

## CLXXXII.

## TORNATA DI MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 1932

ANNO XI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BODRERO

## INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	7199	Conversione in legge del Regio decreto-	
<b>Commemorazione</b> . . . . .	7199	legge 26 maggio 1932, n. 610, concer-	
PRESIDENTE . . . . .	7199	nente disposizioni per la eliminazione	
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo, Primo Mi-</i>		di disavanzi dei bilanci delle provincie	
<i>nistro</i> . . . . .	7200	dell'anno 1932 . . . . .	7209
<b>Convocazione degli Uffici</b> . . . . .	7200	CARAPELLE . . . . .	7209
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>		Rendiconto generale dell'Amministrazione	
MUSSOLINI: Approvazione della Conven-		dello Stato per l'esercizio finanziario	
zione internazionale per limitare la		1930-31 . . . . .	7215
fabbricazione e regolare la distribu-		ZINGALI . . . . .	7215
zione degli stupefacenti, stipulata a		<b>Disegni di legge (Approvazione):</b>	
Ginevra il 13 luglio 1931 . . . . .	7200	Ampliamento della circoscrizione territo-	
— Modificazioni alle circoscrizioni territo-		riale del comune di Pineto (Teramo). . . . .	7202
riali delle provincie di Avellino e di		Conversione in legge del Regio decreto-	
Benevento . . . . .	7200	legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente	
SIRIANNI: Modifiche alla legge 8 luglio		l'ulteriore proroga del termine stabi-	
1926, n. 1178, sull'ordinamento della		lito dall'articolo 6 del Regio decreto-	
Regia Marina, e sue successive modifi-		legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante	
cazioni, anche nella parte relativa ad		provvedimenti per la sistemazione fi-	
alcuni ruoli organici di ufficiali . . . . .	7200	nanziaria dell'industria marmifera car-	
<b>Interrogazione (Svolgimento):</b>		rarese . . . . .	7202
Disposizioni relative alla scadenza delle		Conversione in legge del Regio decreto-	
licenze di pesca . . . . .	7201	legge 16 giugno 1932, n. 714, che pro-	
PUPPINI, <i>Sottosegretario di Stato</i> . . . . .	7202	roga il termine del 30 giugno 1932, sta-	
BONARDI . . . . .	7202	bilito dal Regio decreto 28 marzo 1929,	
<b>Disegni di legge (Discussione):</b>		n. 499, per la rinnovazione delle ipo-	
Conversione in legge del Regio decreto-		teche iscritte secondo le leggi anteriori	
legge 22 luglio 1932, n. 971, che ha		dei territori annessi al Regno . . . . .	7203
dato esecuzione ai seguenti Accordi		Conversione in legge del Regio decreto-	
economici stipulati a Berna il 22 giu-		legge 18 giugno 1932, n. 758, che	
gno 1932 tra l'Italia e la Svizzera:		aumenta per l'esercizio 1931-32 il con-	
a) Scambio di note inteso a modificare		tributo dello Stato a favore dell'Azienda	
alcune voci del Trattato di commercio		autonoma statale della strada ed ap-	
italo-svizzero del 27 gennaio 1923;		porta variazioni nello stato di previ-	
b) Scambio di note relativo alla tuber-		sione della spesa del Ministero dei la-	
colinizzazione del bestiame . . . . .	7205	vori pubblici e nel bilancio dell'Azienda	
VEZZANI . . . . .	7205	suddetta per l'esercizio medesimo . . . . .	7203

Pag.		Pag.
	<b>Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 luglio 1932, n. 861, recante riduzione delle tasse di concessione governativa sulle licenze per trattenimenti danzanti negli alberghi . . . . .</b>	
7203		
	<b>Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1932, n. 824, concernente sgravi a favore degli enti locali tenuti a concorrere nei trattamenti di quiescenza ripartiti per il personale sanitario. . . . .</b>	
7204		
	<b>Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 giugno 1932, n. 687, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di alcune amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1931-32, nonché provvedimenti vari di carattere finanziario; e convalidazione dei Regi decreti 16 giugno 1932, n. 709, e 27 giugno 1932, n. 808, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste. . . . .</b>	
7204		
	<b>Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1932, n. 948, che ha dato approvazione alla proroga al 1º dicembre 1932 del <i>modus vivendi</i> di stabilimento provvisorio, stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note, che ha avuto luogo a Parigi il 26 maggio 1932 . . . . .</b>	
7205		
	<b>Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1932, n. 813, che detta disposizioni sulla circolazione dei motoscafi e delle imbarcazioni a motore. . . . .</b>	
7205		
	<b>Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 870, relativo all'assicurazione dei piroscafi <i>Rex</i> e <i>Conte di Savoia</i> . . . . .</b>	
7214		
	<b>Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 agosto 1932, n. 1150, che autorizza la concessione di contributi a carico dello Stato per la costruzione di edifici ad uso di scuole industriali e scuole medie commerciali . . . . .</b>	
7214		
	<b>Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1932, n. 1236, che ha dato approvazione all'Atto addizionale alla Convenzione internazionale del 23 ottobre 1924, concernente il trasporto delle merci per ferrovia (C. I. M.). . . . .</b>	
7214		
	<b>Relazione (Presentazione):</b>	
	<b>FERA: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 maggio 1932, n. 782, che ha dato approvazione all'emendamento all'articolo 393 del Trattato di Versailles e agli articoli corrispondenti degli altri Trattati di Pace, adottati dalla Conferenza Internazionale del Lavoro, nella sua quarta sessione (Ginevra 18 ottobre-3-novembre 1922) . . . . .</b>	
7223		
	<b>Disegni di legge (Votazione segreta):</b>	
	<b>Ampliamento della circoscrizione territoriale del comune di Pineto (Teramo). . . . .</b>	
7224		
	<b>Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente l'ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese . . . . .</b>	
7224		
	<b>Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 giugno 1932, n. 714, che proroga il termine del 30 giugno 1932, stabilito dal Regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, per la rinnovazione delle ipoteche iscritte secondo le leggi anteriori dei territori annessi al Regno . . . . .</b>	
7224		
	<b>Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1932, n. 758, che aumenta per l'esercizio 1931-32 il contributo dello Stato a favore dell'Azienda autonoma statale della Strada ed apporta variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e nel bilancio dell'Azienda suddetta per l'esercizio medesimo. . . . .</b>	
7224		
	<b>Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 luglio 1932, n. 861, recante riduzione delle tasse di concessione governativa sulle licenze per trattenimenti danzanti negli alberghi . . . . .</b>	
7225		
	<b>Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1932, n. 824, concernente sgravi a favore degli enti locali tenuti a concorrere nei trattamenti di quiescenza ripartiti per il personale sanitario . . . . .</b>	
7225		
	<b>Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 giugno 1932, n. 687, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di alcune amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1931-32, nonché provvedimenti vari di carattere finanziario; e convalidazione dei Regi decreti 16 giugno 1932, n. 709, e 27 giugno 1932, n. 808, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste. . . . .</b>	
7225		
	<b>Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1932, n. 948, che ha dato approvazione alla proroga al 1º dicembre 1932 del <i>modus vivendi</i> di stabilimento provvisorio, stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note, che ha avuto luogo a Parigi il 26 maggio 1932 . . . . .</b>	
7226		
	<b>Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1932, n. 813, che detta disposizioni sulla circolazione dei motoscafi e delle imbarcazioni a motore. . . . .</b>	
7226		

	Pag.
Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 971, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi economici stipulati a Berna il 22 giugno 1932 tra l'Italia e la Svizzera: a) scambio di note inteso a modificare alcune voci del Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923; b) scambio di note relativo alla tubercolinizzazione del bestiame . . . . .	7226
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 maggio 1932, n. 610, concernente disposizioni per la eliminazione di disavanzi dei bilanci delle provincie dell'anno 1932 . . . . .	7226
Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 870, relativo all'assicurazione dei piroscafi <i>Rex</i> e <i>Conte di Savoia</i> . . . . .	7226
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 agosto 1932, n. 1150, che autorizza la concessione di contributi a carico dello Stato per la costruzione di edifici ad uso di scuole industriali e scuole medie commerciali . . . . .	7227
Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1932, n. 1236, che ha dato approvazione all'Atto addizionale alla Convenzione internazionale del 23 ottobre 1924, concernente il trasporto delle merci per ferrovia (C.I.M.).	7227

### La seduta comincia alle 16.

VERDI, *Segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

### Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia gli onorevoli: Coselschi, di giorni 1; Belluzzo, di 1; Baragiola, di 1; De Nobili, di 2; Sertoli, di 2; Tredici, di 2; Macarini Carmignani, di 5; Sansanelli, di 5; Protti, di 4; Ferretti Piero, di 2; per motivi di salute gli onorevoli: Porro Savoldi, di giorni 10; Foschini, di 30; Redenti, di 8; Chiarelli, di 12; Pace, di 2; Valery, di 4; per ufficio pubblico gli onorevoli: Giarratana, di giorni 5; Borriello Biagio, di 10; Ciarlantini, di 5; Pesenti Antonio, di 1; Borgo, di 2; Gorio, di 2; Bottai, di 3; Arnoni, di 2; Dalla Bona, di 5; Fancello, di 3; Fabbrici, di 4.

(Sono concessi).

### Commemorazione.

PRESIDENTE. (*Sorge in piedi — Il Capo del Governo, i Ministri e i Deputati si alzano*). Onorevoli Camerati! Un nuovo gravissimo lutto ci ha colpito! Dopo una resistenza tenace, che sembrava aver trionfato del male violento, sabato scorso la gagliarda fibra del generale onorevole Nicola Vacchelli cedeva ad un ultimo attacco.

La sorte inesorabile ci priva di un Camerata, che onorava l'Assemblea con l'alto intelletto, con la profonda coltura, con la purissima fede.

In Nicola Vacchelli si ammiravano ugualmente le doti dell'animo buono, modesto, cordiale, lealissimo; l'esemplare dignità del soldato; gli insigni meriti dello scienziato; l'integrità dell'uomo politico.

Discendeva da illustre famiglia cremonese. Dal padre, che fu garibaldino, deputato e Ministro, e che legò anche il nome alla bonifica di una vasta zona della provincia nativa, ereditò la versatilità dell'ingegno, l'operosità inesauribile, il culto degli ideali di Patria.

Volle dedicarsi alla carriera delle armi e nel 1892, a 22 anni, conseguì la nomina a tenente d'artiglieria; entrò ben presto nel Corpo di Stato Maggiore e per meriti eccezionali rapidamente ascese ai più alti gradi della gerarchia.

Durante la guerra rese servizi preziosi all'Esercito operante; l'attività da lui dispiegata in molteplici uffici presso il Comando Supremo e poi a capo della Divisione Stato Maggiore presso il Ministero fu giudicata impareggiabile, tale da farlo includere tra i silenziosi artefici della Vittoria.

Ripetutamente chiese di essere inviato sul campo, ma, per cosciente spirito di disciplina, si dovette arrendere alle supreme ragioni che richiedevano di utilizzare altrimenti la sua preparazione scientifica e la sua capacità di organizzatore.

Promosso nel 1919 generale, fu chiamato a dirigere, per la rara competenza, universalmente riconosciuta, l'Istituto geografico militare di Firenze e in questa carica, tenuta fino alla morte, profuse le sue doti di tecnico eminente, facendo assurgere l'Istituto ad altezze invidiate.

Deputato dal 1924, ai nostri lavori dette il più largo contributo, esplicandolo soprattutto in seno alla Giunta generale del bilancio, con dotte relazioni sui problemi e sui bilanci militari.

Ebbe anche importantissimi incarichi dal Governo: fu presidente della Delegazione italiana per la delimitazione dei confini tra l'Italia ed il Regno serbo-croato-sloveno e membro della Commissione per la riforma amministrativa dell'Esercito.

Per la fama acquistata negli studi geografici e geofisici, per le originali ricerche nel campo dell'ottica fu nominato presidente della Reale Società geografica italiana, presidente del Comitato per le industrie ottiche, presidente del Museo didattico nazionale, vice presidente del Direttorio del Consiglio nazionale delle ricerche, e ricoperse cariche in numerosi altri Istituti scientifici; il suo nome varcò anche il confine d'Italia, meritando distinzioni ambitissime nei maggiori consessi internazionali; la stessa Università di Cambridge lo proclamò dottore *honoris causa*.

Onorevoli Camerati! Scompare con Nicola Vacchelli una figura nobilissima di soldato, di scienziato, di fedele servitore della Patria e del Regime. Il ricordo della sua virtuosa esistenza sia per noi non fuggevole rimpianto, ma duraturo incitamento a seguirne l'esempio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo del Governo.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. È con profonda tristezza che in nome del Governo mi associo alle commosse parole testè pronunziate dal Presidente di questa Assemblea.

L'immagine e la memoria del Camerata Vacchelli, scienziato, soldato, Camicia Nera, resterà a lungo scolpita nei nostri cuori.

PRESIDENTE. Comunico che S. A. R. il Duca di Pistoia ha inviato il seguente telegramma:

« Esprimo alla Camera dei Deputati le mie sincere condoglianze per la dolorosa perdita dell'onorevole generale Nicola Vacchelli ».

Ho già espresso a S. A. R. il Duca di Pistoia i ringraziamenti di tutti gli onorevoli camerati per la partecipazione al lutto dell'Assemblea.

### Presentazione di disegni di legge.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Mi onoro di presentare alla Camera i disegni di legge:

Approvazione della Convenzione internazionale per limitare la fabbricazione e rego-

lare la distribuzione degli stupefacenti, stipulata a Ginevra il 13 luglio 1931. (1521)

Modificazioni alle circoscrizioni territoriali delle provincie di Avellino e di Benevento. (1522)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Capo del Governo della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno trasmessi: il primo alla Giunta dei trattati di commercio e il secondo agli Uffici.

### Convocazione degli Uffici

PRESIDENTE. Gli Uffici sono convocati alle ore undici di domani mercoledì 23 novembre con il seguente ordine del giorno:

*Esame dei seguenti disegni di legge:*

Modificazione dell'articolo 8 del Regio decreto-legge 21 febbraio 1932, n. 154, concernente la pubblicità dei prezzi degli alberghi, delle pensioni e delle locande; (1506)

Norme per la concessione della autorizzazione a tenere Congressi in Italia e per l'istituzione di una Commissione consultiva per la partecipazione ufficiale dell'Italia a Congressi internazionali; (1507)

Modificazione alle norme per l'abilitazione nelle discipline statistiche; (1508)

Proroga delle anticipazioni dello Stato all'Istituto autonomo per la lotta antimalarica nelle Venezie; (1517)

Estensione ai figli di maestri elementari e di direttori didattici viventi, con numerosa prole a carico, delle norme concernenti l'assistenza da parte dell'Istituto nazionale degli orfani dei maestri elementari e dei direttori didattici; (1518)

Modificazioni alle circoscrizioni territoriali delle provincie di Avellino e di Benevento. (1522)

### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della marina.

SIRIANNI, *Ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Modificazioni alla legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della Regia Marina, e sue successive modificazioni, anche nella parte relativa ad alcuni ruoli organici di ufficiali. (1523)

Chiedo che di questo disegno di legge sia dichiarata l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della marina della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato alla Giunta generale del bilancio.

L'onorevole Ministro ha proposto che di questo disegno di legge sia dichiarata l'urgenza. Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Sono iscritte all'ordine del giorno di oggi sei interrogazioni. Di quattro di esse, però, gli onorevoli Sottosegretari di Stato hanno, per motivi vari, chiesto il rinvio.

Precisamente, è stato chiesto il rinvio a giorno da destinarsi per l'interrogazione degli onorevoli camerati Dudan, Bacci, Mezzi, al Ministro degli affari esteri, « sulle gravissime violenze commesse a Veglia — conniventi le locali autorità jugoslave — a danno di quella cittadinanza italiana, e specialmente a danno di bambini, donne e vecchi, da parte di bande di malviventi non appartenenti alla popolazione dell'isola, lanciate contro i cittadini di quella isola italiana ».

È stato chiesto il rinvio al 24 corrente per l'interrogazione dell'onorevole camerata Maresca di Serracapriola, al Ministro delle comunicazioni, « per conoscere se non ritenga opportuno includere nella Convenzione in via di redazione definitiva con la Società per le Strade Secondarie Meridionali, concessionaria della ferrovia circumvesuviana, e con la Azienda delle Tramvie Sorrentine, l'obbligo della prosecuzione del servizio ferroviario lungo la penisola sorrentina, così importante ai fini turistici e agricoli per l'economia nazionale, coronando in tal modo i voti già da lungo tempo manifestati da quelle popolazioni e completando il provvido interessamento già dimostrato per la ferrovia da Torre Annunziata a Castellammare di Stabia ».

È stato chiesto il rinvio a giorno da destinarsi per l'interrogazione dell'onorevole camerata Fantucci, ai Ministri delle finanze e dell'interno, « per conoscere: 1°) se in base alla Convenzione stipulata dallo Stato con la Società anonima finanziaria fiammiferi ed affini, Convenzione il cui rinnovamento decorreva dal 1° giugno 1932, fosse consentito in ordine giuridico e per contingenti considerazioni in merito all'occupazione della mano d'opera ed alla più opportuna distribuzione del lavoro, di procedere ad un mese di di-

stanza, a complessi provvedimenti di smobilizzazione di alcuni stabilimenti, compreso quello di Venezia che era fra i più moderni e perfetti del genere; 2°) se hanno efficacemente funzionato gli organi previsti dall'articolo 5 del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 14 organi che lo Stato con molta opportunità aveva predisposti ».

È stato chiesto, infine, il rinvio al 24 corrente per la interrogazione dell'onorevole camerata Dentice di Frasso, al Ministro delle corporazioni, « per conoscere se in relazione alle importazioni di legnami esteri, specie russi, che con il loro prezzo svalutano completamente il nostro patrimonio forestale con grave pregiudizio della bonifica integrale montana, con grave disagio economico dei possessori di boschi, specie delle popolazioni montane che perdono ogni possibilità di lavoro, dei comuni montani proprietari di boschi, costretti per mancanza di introiti ad aumentare i pesi tributari, aggravando il disagio, non intendono di intervenire di urgenza con gli opportuni provvedimenti per rivalorizzare il nostro patrimonio forestale ».

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

Passiamo alla interrogazione dell'onorevole camerata Spinelli, al Ministro dell'educazione nazionale, « per conoscere se non creda opportuno emanare una disposizione che sistemi la posizione di taluni pochi insegnanti, che avendo a suo tempo vinto concorsi per titoli ed esami nelle cattedre di Istituti pareggiati, perdettero nel 1923, per effetto delle soppressioni degli stessi, il diritto di assunzione in servizio governativo che ad essi sarebbe spettato in forza di leggi e regolamenti allora in vigore, qualora la scuola fosse stata invece regificata — come praticamente per alcune è avvenuto nel 1931 sotto forma di nuove istituzioni — sempre che nell'intervallo le scuole stesse non abbiano mai cessato di esistere, siano state mantenute, sotto la vigilanza del Provveditore, dagli Enti locali ed i professori di cui si parla vi abbiano ininterrottamente insegnato ».

È presente l'onorevole camerata Spinelli?

Non è presente: si intende quindi che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli camerati Bonardi e Righetti, ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste « per conoscere se non ritengano opportuno, agli effetti della scadenza, applicare alle licenze di pesca la stessa disposizione esistente per quelle di caccia e cioè che tali licenze abbiano

la durata di dodici mesi dal giorno dal quale vengono rilasciate in modo da non essere legate alla decorrenza dell'anno solare. Questo per venire incontro al desiderio di una modesta classe di lavoratori che nella stagione invernale spesso non dispone dei mezzi necessari per richiederla, poichè il rilascio della licenza viene subordinato, oltre al pagamento della tassa erariale, anche al contributo sindacale e a quello a favore dei consorzi obbligatori ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

PUPPINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, in accoglimento dei voti manifestati dal ceto dei pescatori, nulla trova da obiettare a che, in analogia a quanto si è stabilito per le licenze di caccia, la durata annuale delle licenze di pesca decorra dalla data del rilascio, anzichè dal 1º gennaio di ciascun anno, come dispone l'articolo 20 della legge 24 marzo 1921, n. 312.

Naturalmente il Governo si riserva di promuovere l'opportuno provvedimento legislativo.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONARDI. Anche a nome del camerata Righetti, pure firmatario dell'interrogazione, sento di manifestare la viva, intiera, completa soddisfazione nostra per la favorevole risposta che ci ha dato testè l'onorevole sottosegretario di Stato alle finanze, lieti di aver potuto dar modo al Governo di dimostrare ancora una volta quanto gli stiano a cuore pure i più modesti problemi che interessano la gente che lavora, col modificare una disposizione di indole fiscale che è un poco anacronistica coi tempi nuovi, giacchè pare ormai giunto il momento d'abbandonare, in tema di tasse di concessioni governative, il criterio dell'anno solare stabilendo invece che l'anno decorra dal giorno nel quale la licenza è stata richiesta.

Posso affermare che i pescatori delle nostre acque intere accoglieranno la notizia con vivo compiacimento, e con uguale compiacimento l'accoglieranno anche coloro i quali sono preposti alla vigilanza della pesca, i quali sono spesso costretti nella morta stagione, e cioè nell'inverno, a chiudere un occhio, a lasciare pescare, in attesa che i pescatori possano racimolare il denaro per pagare la licenza.

Perciò il provvedimento che il Governo sta per prendere si può ben definire un atto di saggezza politica, economica e fiscale, ed è da ritenere che percependo la tassa al momento nel quale il contribuente è nella possi-

bilità di pagarla, essa potrà certamente dare un reddito maggiore dell'attuale.

PRESIDENTE. Le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi sono così esaurite.

### **Approvazione del disegno di legge: Ampliamento della circoscrizione territoriale del comune di Pineto (Teramo).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ampliamento della circoscrizione territoriale del comune di Pineto (Teramo). (*Stampato numero 1342-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

#### ART. 1.

La parte del territorio del comune di Atri, situata fra il comune di Pineto e il fiume Vomano, comprendente le località Calvano e Scerne, è aggregata al comune di Pineto.

(*È approvato*).

#### ART. 2.

Con decreto Reale, su proposta del Ministro dell'interno, sarà provveduto alla delimitazione del confine e al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari fra i comuni di Atri e di Pineto, in dipendenza della modificazione di circoscrizione disposta con la presente legge.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### **Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente l'ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente l'ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante

provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese. (*Stampato* n. 1377-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente l'ulteriore proroga del termine stabilito all'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 giugno 1932, n. 714, che proroga il termine del 30 giugno 1932, stabilito dal Regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, per la rinnovazione delle ipoteche iscritte secondo le leggi anteriori dei territori annessi al Regno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 giugno 1932, n. 714, che proroga il termine del 30 giugno 1932, stabilito dal Regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, per la rinnovazione delle ipoteche iscritte secondo le leggi anteriori dei territori annessi al Regno. (*Stampato* n. 1392-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 giugno 1932, n. 714, che proroga il termine del 30 giugno 1932, stabilito dal Regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, per la rinnovazione delle ipoteche iscritte secondo le leggi anteriori dei territori annessi al Regno ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1932, n. 758, che aumenta per l'esercizio 1931-32 il contributo dello Stato a favore dell'Azienda autonoma statale della strada ed apporta variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e nel bilancio della Azienda suddetta per l'esercizio medesimo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1932, n. 758, che aumenta per l'esercizio 1931-32 il contributo dello Stato a favore dell'Azienda autonoma statale della strada ed apporta variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e nel bilancio dell'Azienda suddetta per l'esercizio medesimo. (*Stampato* n. 1399-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 giugno 1932, n. 758, che aumenta per l'esercizio 1931-32 il contributo dello Stato a favore dell'Azienda autonoma statale della strada ed apporta variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e nel bilancio dell'Azienda suddetta per l'esercizio medesimo ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 luglio 1932, n. 861, recante riduzione delle tasse di concessione governativa sulle licenze per trattamenti danzanti negli alberghi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 luglio 1932, n. 861, recante riduzione delle tasse di

concessione governativa sulle licenze per trattenimenti danzanti negli alberghi. (*Stampato* n. 1401-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 luglio 1932, n. 861, recante riduzione delle tasse di concessione governativa sulle licenze per trattenimenti danzanti negli alberghi ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1932, n. 824, concernente sgravi a favore degli enti locali tenuti a concorrere nei trattamenti di quiescenza ripartiti per il personale sanitario.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1932, n. 824, concernente sgravi a favore degli enti locali tenuti a concorrere nei trattamenti di quiescenza ripartiti per il personale sanitario. (*Stampato* n. 1402-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 giugno 1932, n. 824, concernente sgravi a favore degli enti locali tenuti a concorrere nei trattamenti di quiescenza ripartiti per il personale sanitario ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 giugno 1932, n. 687, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1931-32, nonchè provvedimenti vari di carattere finanziario; e convalidazione dei Regi decreti 16 giugno 1932, n. 709, e 27 giugno 1932, n. 808, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 giugno 1932, n. 687, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1931-32, nonchè provvedimenti vari di carattere finanziario; e convalidazione dei Regi decreti 16 giugno 1932, n. 709 e 27 giugno 1932, n. 808, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste. (*Stampato* n. 1404-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 giugno 1932, n. 687, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri, ed ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1931-32, nonchè provvedimenti vari di carattere finanziario; e sono convalidati i Regi decreti 16 giugno 1932, n. 709 e 27 giugno 1932, n. 808, con i quali sono stati autorizzati prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per il medesimo esercizio finanziario 1931-32 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.



**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1932, n. 948, che ha dato approvazione alla proroga al 1° dicembre 1932 del “modus vivendi”, di stabilimento provvisorio, stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note, che ha avuto luogo a Parigi il 26 maggio 1932.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1932, n. 948, che ha dato approvazione alla proroga al 1° dicembre 1932, del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note che ha avuto luogo a Parigi il 26 maggio 1932. (*Stampato* n. 1405-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 giugno 1932, n. 948, che ha dato approvazione alla proroga al 1° dicembre 1932, del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note che ha avuto luogo a Parigi il 26 maggio 1932 ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto legge 9 maggio 1932, n. 813, che detta disposizioni sulla circolazione dei motoscafi e delle imbarcazioni a motore.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1932, n. 813, che detta disposizioni sulla circolazione dei motoscafi e delle imbarcazioni a motore. (*Stampato* n. 1409-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 maggio 1932, n. 813, recante norme per la circolazione dei motoscafi e delle imbarcazioni a motore ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 971, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi economici stipulati a Berna il 22 giugno 1932 tra l'Italia e la Svizzera: a) Scambio di note inteso a modificare alcune voci del Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923; b) Scambio di note relativo alla tubercolinizzazione del bestiame.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 971, che ha dato esecuzione ai seguenti accordi economici stipulati a Berna il 22 giugno 1932 tra l'Italia e la Svizzera:

a) scambio di note inteso a modificare alcune voci del Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923;

b) scambio di note relativo alla tubercolinizzazione del bestiame. (*Stampato* numero 1410-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Vezzani. Ne ha facoltà.

VEZZANI. Onorevoli Camerati! Il Regio decreto-legge, che viene oggi presentato alla Camera per la sua conversione in legge dello Stato, concreta e sancisce un importante scambio di note intervenuto col governo svizzero in materia di dazi doganali sul bestiame bovino e di cautele di ordine sanitario concernenti la tubercolinizzazione di determinate categorie di bovini da riproduzione da introdursi in Italia.

Questo decreto-legge si ricollega all'altro del 25 febbraio 1932, n. 970, che è pure dinanzi alla Camera per essere convertito in legge.

In data 13 gennaio 1932, nell'accordo italo-svizzero relativo alla importazione in Svizzera di formaggi italiani e all'importazione in Italia di bovini svizzeri, il governo elvetico si era impegnato ad uno scambio di note per sancire le modalità della rinuncia da parte della Svizzera, già fatta in linea di principio, al vincolo dei dazi convenzionati a suo favore, in forza del Trattato del 27 gennaio 1923, per l'importazione in Italia del bestiame bovino svizzero.

In rapporto a tale impegno ebbero luogo a Berna, il 22 giugno scorso, due scambi di note.

Col primo di essi la Svizzera rinuncia ai diritti convenzionali stipulati a suo favore nell'annesso A del trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923, per le seguenti voci della tariffa doganale italiana:

- 6, vacche;
- 7, giovenchi, torelli e giovenche;
- 8, vitelli.

I dazi convenzionali di favore permangono però per le vacche, le giovenche ed i torelli appartenenti alle razze Schwyz, Simmental e Friburghese, quando si tratti di soggetti destinati alla riproduzione provenienti direttamente dai luoghi d'origine.

Sarà mantenuto inoltre il dazio convenzionale anche per la importazione in Italia dei vitelli appartenenti alle tre razze svizzere suindicate, sempre quando si tratti di animali destinati alla riproduzione, provenienti direttamente dai luoghi d'origine e di età non inferiore a 10 mesi per i maschi e a 12 per le femmine. Per i vitelli maschi e femmine che abbiano meno delle età surriferite, il diritto di dogana viene limitato a 200 lire italiane per capo.

Per l'ammissione ai vantaggi sopra menzionati i soggetti destinati alla riproduzione debbono essere accompagnati da un certificato ufficiale comprovante ch'essi sono nati ed allevati in Svizzera, nei limiti delle rispettive zone di allevamento, che sono iscritti al registro genealogico ufficiale della razza e che posseggono le caratteristiche morfologiche necessarie a conservare e trasmettere i caratteri originari della razza.

Il governo italiano può adottare tutte le misure di controllo necessarie per accertare se il bestiame importato con tali dazi di favore venga effettivamente destinato alla riproduzione.

L'altro scambio di note, avvenuto alla stessa data del 22 giugno, stabilisce che saranno esentate dalla prova della tubercolina al confine, nel momento della importazione in Italia, le vacche e le giovenche in istato avanzato di gestazione, le vacche in pieno periodo di lattazione, ed inoltre i soggetti di alta genealogia debitamente comprovata, purchè tutti questi animali siano accompagnati da un certificato rilasciato dall'autorità veterinaria competente, il quale attesti il risultato negativo della prova della tubercolina, avvenuta da non oltre un mese.

Va data lode al Governo Fascista di aver ottenuto anche dal governo svizzero, con l'accordo del 13 gennaio 1932, la rinuncia ai dazi di favore, convenzionati in forza del trattato di commercio del 27 gennaio 1923, per l'importazione del bestiame bovino in Italia. Ora, infatti, sono entrati in vigore, anche per la Svizzera, i nuovi dazi doganali destinati a difendere la produzione zootecnica nazionale ed a sostenere i prezzi del bestiame all'interno. E così si completa la serie degli accordi, già intervenuti con la Jugoslavia, l'Ungheria, la Rumenia, ecc., ispirati tutti al principio di tutelare l'industria del bestiame in relazione alle esigenze della nuova sfavorevole situazione determinatasi negli ultimi tempi nelle condizioni generali del mercato.

L'eccezione che si è fatta con lo scambio di note che forma oggetto del decreto-legge non infirma il principio generale, ma deve anzi essere considerato come un nuovo aiuto offerto dal governo a quegli agricoltori che importano dalla Svizzera bestiame scelto da riproduzione per il miglioramento o la ricostituzione dei loro allevamenti.

Come è noto, la Svizzera non è mai stata un paese produttore ed esportatore di bestiame da macello, e, in ogni modo, contro qualsiasi eventualità di questo genere, valgono a difenderci le nuove tariffe doganali: piuttosto la Svizzera ha assorbito da noi correnti modeste, ma non trascurabili, di bestiame da carne. Quel paese ha invece rappresentato sempre, da molti decenni a questa parte, un centro importantissimo di rifornimento di animali miglioratori per i nostri allevamenti di bestiame bovino di razza bruna alpina o Schwyz, e per quelli meno estesi di razza pezzata rossa bernese o Simmental.

La razza bruna alpina forma già la base dell'allevamento bovino della Lombardia, ha conquistato buona parte del territorio più produttivo del Piemonte, dell'Emilia, del

Veneto e della Liguria; si è estesa nell'Italia centrale, specie nelle zone di bonifica dell'Agro romano; è penetrata nel Mezzogiorno e in Sicilia; ha sostituito quasi completamente il bestiame autoctono della Sardegna, ed ha ormai in Italia il suo centro di produzione numericamente più forte di tutta Europa. La Svizzera, coi suoi bovini Schwyz, non arriva forse nemmeno ad un terzo della nostra consistenza numerica di soggetti di razza bruna, ma, per la cura con la quale ha proceduto già molto prima di noi alla selezione metodica del suo bestiame, e per le favorevoli condizioni del suo ambiente montano, costituisce ancor sempre il territorio a cui ricorrono i nostri più distinti allevatori per l'acquisto dei loro riproduttori di testa, per la conservazione e il miglioramento dei caratteri della razza.

E bensì vero che, favoriti dal ribasso dei prezzi del bestiame in Italia e giustamente desiderosi di valorizzare la produzione nazionale, gli agricoltori hanno negli ultimi anni effettuato con vantaggio i loro acquisti nelle nostre zone più progredite, come il Cremonese, la Valtellina, la Valsassina, le valli Bresciane e Bergamasche; è vero anche che in alcune zone di bonifica, come nelle tenute di Maccaresse, si è ritenuto utile popolare gli allevamenti con bestiame bruno di Montafon, proveniente dal Voralberg; è vero inoltre che qualche acquisto di riproduttori distintissimi potrebbe esser fatto con successo e a prezzi convenienti nell'Allgau bavarese (Kempton), ove da vent'anni si effettua un rigoroso controllo della produzione lattifera; sta di fatto, però, che la Svizzera va ancora considerata come un centro produttivo di primo ordine, da registrarsi al primo posto per le importazioni ancora necessarie, specie se — come pare — ivi si addivenga ad un adeguato ribasso nei prezzi e ad un maggiore sviluppo nel controllo del latte.

Anche per la razza pezzata rossa, il cui allevamento si limita principalmente al Friuli, l'acquisto di capi miglioratori si fa sempre utilmente in Svizzera, sebbene non sia da trascurarsi forse anche l'Ungheria, paese amico in cui la selezione si pratica da tempo con grandi cure e in cui il controllo del latte ha dato già cospicui risultati.

La conservazione dei dazi di favore convenzionati per la importazione dalla Svizzera dei bovini appartenenti alle categorie tipiche degli animali da riproduzione, mentre non può danneggiare il nostro mercato zootecnico, poichè non è certo dalla Svizzera che ei provengono le ondate al ribasso nei prezzi

del bestiame, favorisce invece il graduale miglioramento della nostra produzione e avvantaggia gli agricoltori italiani consentendo loro un risparmio non trascurabile nelle compere. Le garanzie richieste dal nostro Governo per assicurarsi che gli animali importati siano veramente da riproduzione sono più che sufficienti e si basano sui documenti ufficiali di iscrizione ai libri genealogici elvetici. Tali garanzie si completano con le istruzioni opportunamente emanate dal Ministero di agricoltura agli ispettorati regionali agrari intorno alla più severa disciplina negli acquisti all'estero di animali riproduttori da parte delle Commissioni organizzate dalle Cattedre di agricoltura, in guisa da evitare che si disperdano fuori del nostro paese i mezzi di cui si dispone per gli acquisti quando materiale scelto sia già reperibile in Italia, limitando solo le importazioni ai soggetti veramente miglioratori.

La prova della tubercolina al confine è giustamente richiesta dal nostro Governo per salvaguardare il nostro patrimonio zootecnico contro una malattia già troppo diffusa, dannosissima agli allevamenti, specie ai più produttivi, e tale da rappresentare un grave pericolo anche per la specie umana. La concessione fatta al Governo elvetico di esentare le vacche e giovenche in avanzata gravidanza, le vacche in pieno periodo di lattazione, nonchè i soggetti di alta genealogia, si basa sulla presentazione da parte dell'autorità veterinaria svizzera di certificati comprovanti l'esito negativo della prova eseguita almeno un mese avanti. Anche questa è da considerarsi come garanzia sufficiente, pur non dimenticando di fare ai nostri egregi funzionari della Sanità la raccomandazione di compiere di quando in quando prove di controllo per assicurarsi che da parte dei funzionari svizzeri le prove della tubercolina siano sempre compiute col dovuto rigore.

Il decreto-legge di cui ci stiamo occupando si ricollega a quell'insieme di provvedimenti che il Governo Fascista ha portato in atto allo scopo di tutelare il patrimonio zootecnico nazionale. Tali provvidenze, che hanno culminato con una revisione delle tariffe doganali, generale e convenzionale, sono entrate in vigore col primo settembre ultimo scorso insieme con la sospensione del contingentamento di macellazione del bestiame di provenienza estera.

Per queste misure di ordine doganale, che hanno rappresentato un notevole sforzo sul terreno internazionale e un duro lavoro nelle negoziazioni intercorse, gli agricoltori

debbono essere riconoscenti al Governo Fascista e particolarmente al Ministro di agricoltura e delle foreste.

Nel mercato dei suini si è verificato un accentuato miglioramento, dovuto forse anche alla difesa doganale del lardo e dello strutto; per tutto il resto, se i nuovi dazi hanno potuto servire a frenare una ulteriore discesa dei prezzi, non si è avuta però quella adeguata ripresa che era nelle generali aspettative e che rappresenta un elemento indispensabile per il conveniente esercizio dell'industria zootecnica.

Vi risparmio, onorevoli camerati, una minuta disamina di prezzi e di costi, desidero tuttavia richiamare su qualche punto fondamentale la vostra attenzione.

Il basso costo del bestiame vivo e delle carni sembra determinato essenzialmente da due ordini di cause: l'uno si riferisce ai bassi prezzi del bestiame e delle carni sui mercati esteri dai quali si effettuano le importazioni in Italia, l'altro concerne la diminuzione di consumo verificatasi nei grandi centri ove il prezzo di vendita delle carni al minuto risulta troppo elevato, malgrado i bassi prezzi all'ingrosso, soprattutto per le tasse di macellazione, le imposte di consumo ed altri elementi concernenti il commercio. Le conseguenze di questa crisi dei prezzi si rilevano nella tendenza alla diminuzione numerica dei capi allevati e al progressivo abbandono della produzione di manzi e di buoi economicamente troppo costosa; nella propensione degli agricoltori ad estendere la coltura del grano resa redditizia dalle varietà elette e dalle pratiche culturali che ne elevano la produzione unitaria, oltre che dalla stabilità di prezzi remunerativi garantita dal dazio doganale protettivo; ed altri effetti dolorosi appaiono ancora nel disagio sempre più penoso in cui versano gli agricoltori di montagna, che hanno nell'industria zootecnica la loro base fondamentale di vita economica, e nell'impoverimento delle razioni alimentari operale nei grandi centri, ove il consumo delle carni diminuisce nonostante il basso prezzo del bestiame nelle stalle.

Segnalo, a chi voglia approfondire l'argomento, uno studio pregevole comparso il 15 novembre 1932 sul Bollettino della Federazione provinciale fascista degli agricoltori di Modena, e ricordo come la Giunta esecutiva della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, nella seduta tenutasi a Roma il 13 ottobre ultimo scorso, abbia votato un ordine del giorno nel quale, in base alla situazione generale e particolare dell'economia

agricola nazionale, ha ritenuto doveroso segnalare alla benevolenza del Governo Fascista la persistente depressione dei prezzi del bestiame, perchè fosse esaminata l'opportunità di un più efficace rendimento delle disposizioni emanate per la difesa del nostro patrimonio zootecnico.

La decisa volontà del Governo di venire in aiuto degli agricoltori ci è nota ed è cagione per noi di sincera gratitudine e di fondata speranza. Sua Eccellenza il Ministro Acerbo ha particolari benemeritenze in questo campo non facile dell'azione di governo sia per le successive provvidenze già attuate, sia per la chiara visione che ha del problema nelle ripetute affermazioni da lui fatte, che « accrescere l'efficienza ed assicurare il miglioramento dei nostri allevamenti significa affiancare efficacemente non solo la battaglia del grano imperniata sulle più razionali e redditizie rotazioni cereali-leguminose da foraggio, che costituiscono un binomio indissolubile, ma anche quella poderosa e complessa opera di redenzione e valorizzazione della terra che è in atto nel nostro paese, vale a dire la bonifica integrale ».

Il Ministro sa certamente che le importazioni di bestiame vivo hanno avuto una notevole ripresa per il transito di Postumia, passando da quantitativi settimanali di 800 o 900 capi in agosto, in regime di contingentamento delle macellazioni, a cifre sempre crescenti, che sono giunte a quasi il triplo di quelle indicate, nelle prime settimane di novembre, in regime di aumentati dazi doganali.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'importazione dalla Jugoslavia è ridotta di un terzo.

VEZZANI. Da Postumia risulta aumentata, queste sono le ultime notizie. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*).

Anche le statistiche delle dogane per tutte le importazioni di bovini in settembre e in ottobre danno forti aumenti, che triplicano quasi le importazioni del luglio e dell'agosto, portando a oltre 9000 capi il quantitativo mensile dei bovini esteri introdotti in Italia. (*Nuove interruzioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*).

Il Ministro sa inoltre perfettamente che l'incidenza del dazio doganale sul produttore estero che importa nel Regno può essere frustrata mediante premi di esportazione, facilitazioni nei trasporti e via dicendo, in guisa da rendere più dura la concorrenza del bestiame estero alla nostra produ-

zione zootecnica. Egli ha modo di accertare se siano rispondenti a verità le affermazioni che si fanno da varie parti di premi di esportazione per ogni capo introdotto in Italia concessi agli allevatori da nazioni vicine e proprio da quelle che hanno con noi i dazi convenzionali, e cioè le maggiori facilitazioni doganali. In tal caso, se quello che si asserisce segnatamente per la Jugoslavia e la Rumenia, risultasse fondato, gli agricoltori confidano nella saggezza del Governo per quelle ulteriori provvidenze che valgano a rendere efficienti le difese elevate a protezione del mercato interno. Anche il ripristino di una determinata percentuale massima di macellazione del bestiame estero in Italia potrebbe essere presa in considerazione, come potrebbe studiarsi, d'accordo col Ministero delle finanze, un alleggerimento dei dazi di consumo sulle carni nei grandi centri, spostandone eventualmente la quota a carico di altre voci.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sul pollame.

VEZZANI. Misure di questo genere sono sperate ed attese in tutto il Paese, ove, da parte degli agricoltori e dei tecnici, si è pronti a fare ogni sforzo — sulle direttive d'azione impartite dal Ministero — per rendere l'Italia indipendente dallo straniero anche nel campo della produzione animale. Il Governo Fascista, che ha superato e vinto ben altre battaglie, saprà senza dubbio, con opportuni e tempestivi provvedimenti integratori del molto che ha già fatto, ristabilire a vantaggio dell'industria zootecnica l'equilibrio economico della produzione agraria, avviando l'agricoltura italiana a sempre più grande prosperità e splendore. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 971, che ha dato esecuzione ai seguenti accordi economici stipulati a Berna il 22 giugno 1932 tra l'Italia e la Svizzera:

a) scambio di note inteso a modificare alcune voci del Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923;

b) scambio di note relativo alla tubercolizzazione del bestiame ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 maggio 1932, n. 610, riguardante disposizioni per la eliminazione di disavanzi dei bilanci delle Provincie dell'anno 1932.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 maggio 1932, n. 610, riguardante disposizioni per la eliminazione di disavanzi dei bilanci delle Provincie dell'anno 1932. (*Stampato n. 1411-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Carapelle.

Ne ha facoltà.

CARAPELLE. Onorevoli Camerati. Poichè ho l'onore di far parte della Commissione centrale per la finanza locale, credo opportuno sottolineare il disegno di legge in discussione con alcuni dati e considerazioni.

La finanza locale merita di essere più largamente conosciuta e discussa.

Si tratta di un fabbisogno annuo di oltre sette miliardi, di cui più di sei miliardi per i comuni, un miliardo e mezzo circa per le provincie. Poichè le entrate patrimoniali sono relativamente di non grande entità, si comprende come il carico tributario resti notevole, e tale da richiamare tutta l'attenzione del Governo e nostra.

Inoltre, l'organizzazione dei servizi locali incide più immediatamente sulle necessità della nostra vita quotidiana; anche l'azione dello Stato si sente, in gran parte, attraverso il comune: è logico, quindi, che il problema della finanza locale sia posto in primo piano.

Lo studio va diretto a perfezionare, quanto più è possibile, l'ordinamento finanziario; a sostituire nuovi sistemi di accertamento e di riscossione, più logici e più tecnicamente perfetti, in modo da avere il massimo rendimento tributario con il minore possibile sacrificio dei contribuenti.

Con la recente riforma, concretatesi nel testo unico 14 settembre del 1931, il Governo ha fatto un gran passo su questa via spinosa e difficile.

Non dirò che la riforma è perfetta, ed ottima sotto tutti i punti di vista.

Tuttavia, se manchevolezze e deficienze ancora ci sono; se via via, nell'attuazione pratica, altre se ne manifesteranno, esse potranno essere, a poco a poco, eliminate.

Ritengo perciò che opportunamente il Governo ha ritardato ad emanare il regolamento per l'esecuzione della legge, pur avendo già dettate delle norme provvisorie per la sua applicazione, giacchè, così, si potrà far tesoro dei risultati dell'esperienza.

Anzi, a questo proposito, sarebbe opportuno che il termine di cui all'articolo 7 venisse protratto, fin da ora, a tutto il 1933.

Ma, prescindendo da ciò, una cosa occorre mettere in evidenza.

Ed è, che la riforma della finanza locale — da tempo invocata ed attesa — si è ora posta su basi certe di indagini statistiche, su dati desunti dall'esame diretto dei bilanci, sulla conoscenza analitica di quel che sono le vere e reali necessità degli Enti a cui si deve provvedere. Non, dunque, empiriche valutazioni; ma conoscenza piena ed effettiva dei bisogni dei comuni e delle provincie.

Bene fu osservato che in una materia per sua natura frammentaria come quella della finanza locale, che deve applicare in ultima analisi le sue conclusioni a più di 7000 Enti diversi per l'importanza morale ed economica, per la mentalità degli amministratori, per la posizione geografica, occorre andare cauti nella generalizzazione; nè è possibile prevedere gli effetti di un dato provvedimento, senza una profonda indagine.

Merito di questa realistica ed esatta impostazione del problema — a cui tanto fervore di collaborazione già diede l'onorevole Casalini — è che oggi tutta la posizione finanziaria dei comuni e delle provincie si va chiarendo, si va precisando; e l'azione armonica del Ministero dell'interno e di quello della finanza, se riesce un po' più pesante per gli amministratori, ottiene però maggiori e più efficaci risultati nel risanamento e assestamento di situazioni, che da anni si trascinavano senza soluzione.

Anche qui, dunque, come in tutti i campi in cui un nuovo indirizzo venga instaurato, gli effetti della riforma non possono essere veduti e giudicati a distanza di un anno appena; ma dopo almeno un triennio o un quinquennio.

Limitando il mio discorso alla sola finanza provinciale, voi tutti ricorderete, onorevoli camerati, che la riforma si basa sui seguenti quattro punti fondamentali:

1°) Trasferimento allo Stato di alcuni servizi, per cui minori spese per le provincie di circa 117 milioni e mezzo.

2°) Abolizione del contributo a carico dello Stato per la manutenzione delle strade, per cui minore entrata per le provincie di

circa 31 milioni. Abolizione altresì della compartecipazione ai prodotti della tassa di bollo sugli scambi, per cui una minore entrata di 50 milioni.

3°) Riduzione in limiti più ristretti, insuperabili, della sovraimposta sui terreni e sui fabbricati, con una minore entrata di 323 milioni.

4°) Integrazione delle deficienze di bilancio delle provincie con fondi dello Stato, sino alla concorrenza complessiva di 300 milioni.

Di fronte dunque a minori entrate complessive, calcolate in lire 404 milioni, si è prevista una contropartita di 417 milioni, tra minori spese ed eventuali maggiori entrate.

A questo modo di impostazione del problema della finanza provinciale furono mosse, e in parte si continuano a muovere, due obiezioni fondamentali.

Si è detto: in sostanza voi non fate altro che passare il carico al bilancio dello Stato, che si assume così, da una parte, per i servizi trasferiti, lire 117 milioni, e dall'altra, per il fondo d'integrazione lire 300 milioni.

Inoltre, congelando indirettamente ogni iniziativa tributaria delle Provincie, vi mettete per la via difficile e pericolosa dei contributi statali per l'integrazione dei bilanci.

Osservazioni giuste, sotto un certo aspetto; ma tali da non escludere però una risposta egualmente meritevole di considerazione.

Innanzitutto, è logico che di fronte alle continue richieste di nuove entrate da parte degli Enti locali, i quali non riescono più a contenere le spese nei limiti delle loro entrate ordinarie e straordinarie, non si poteva e non si può chiedere alla riforma il miracolo di far diminuire, da una parte, la pressione tributaria, e dall'altra, di assestare, nello stesso tempo, i bilanci.

La preoccupazione invece, ed il fine da raggiungere erano ben altri: evitare, cioè, in primo luogo, che le Provincie, lasciate libere di provvedere alle loro necessità non si preoccupassero che di aumentare le entrate per pareggiare il bilancio, dimenticando che la posizione del contribuente va guardata nel suo complesso, e non già da tanti singoli angoli visuali quanti sono i diversi enti che tassano. Evitare, in secondo luogo, che — se pur qualche concessione di maggior tributo si rendesse necessaria per crescere dei bisogni — non si seguisse, come si era fin'ora fatto, la via più facile dell'aumento della sovraimposta, rendendo così la situazione della proprietà fondiaria, già oberata, assolutamente insopportabile.

Queste preoccupazioni e questi fini sono stati tenuti presenti nella riforma. Infatti, ponendo limiti insormontabili alla sovrainposta, si è ottenuto uno sgravio per i contribuenti di circa 300 milioni; beneficio questo, che va valutato non solo per quel che si sarebbe dovuto pagare e non si paga; ma anche per quello che in più, certamente, si sarebbe pagato, se le provincie fossero rimaste libere di attingere a questo cespite di entrata.

Il Governo ha fatto un grande sforzo a vantaggio dei proprietari fondiari, i quali, giustamente, lamentavano il progressivo aumento delle sovrainposte, nonostante il blocco, la vigilanza ed i controlli locali, nonché la notevole sperequazione che esisteva a questo riguardo tra provincia e provincia.

Oggi, invece, le provincie da una parte sono quasi tutte sullo stesso livello di sovrainposizione fondiaria; e dall'altra, sono più infrenate nell'espansione delle spese, perchè, dovendo chiedere i contributi integrativi, devono dire apertamente e chiaramente quale è la loro situazione, quali sono i loro propositi: e soltanto se l'una o gli altri rientrano nelle normali possibilità finanziarie, si consente di andare avanti; se no, si prescrive una battuta di arresto.

Comprendo anch'io che l'integrazione limita eccessivamente quell'autonomia dell'Ente Provincia che è bene non distruggere; ma nessun altro sistema fu possibile escogitare pel momento.

Il giorno in cui — superate le difficoltà economiche dell'ora, ed assestate tutte le posizioni finanziarie delle varie provincie — si renderà possibile che questi Enti provvedano ai propri bisogni con le loro entrate, equamente distribuite, come carico tributario, su tutte le diverse forme di ricchezza, le attività e le classi sociali, il problema potrà essere ripresentato ed esaminato con diversi criteri, perchè diversi saranno allora i mezzi disponibili.

Intanto, il sistema adottato ha permesso un esame coscienzioso ed attento dei bilanci di quasi tutte le provincie, giacchè solo le provincie di Milano, Torino e Trieste, non hanno avuto bisogno e non hanno quindi chiesto fondi di integrazione.

Anche contro il sistema della ripartizione del fondo di integrazione sono state mosse obiezioni.

Alcuni vorrebbero infatti una ripartizione automatica, come si pratica in alcuni paesi esteri, in base a vari elementi obbiettivi combinati insieme: come ad esempio: popolazione, tributo fondiario, superficie territoriale, ecc.

Il sistema invece adottato da noi è quello dell'esame diretto dei bilanci. È sistema senza dubbio più delicato; ma più aderente alla realtà: sistema del resto, solo in Italia possibile: qui, dove gli ideali e la disciplina fascista hanno cementato in un blocco granitico comuni, provincie e Stato.

Dall'esame dei bilanci è risultato che in alcune provincie le ripercussioni della riforma, complessivamente, anzichè essere passive sono state attive. Così per Torino che ha avuto una ripercussione attiva di circa 2,719,000 lire; per Milano, che ha avuto una ripercussione attiva di circa 8,500,000 lire; per Trieste e per Livorno che hanno avuto rispettivamente una ripercussione attiva di 375,000 e 384,000 lire.

In generale però le ripercussioni, come era previsto e come era naturale, sono state passive per un ammontare di circa lire 231 milioni.

Se, dunque, si fosse voluto soltanto compensare questa deficienza, dei 300 milioni del fondo di integrazione sarebbero bastati 231 milioni.

Senonchè, la richiesta d'integrazione da parte delle provincie è salita a circa 492 milioni: con una eccedenza in più dunque sul fondo assegnato di circa 192 milioni.

Il che, ancora una volta dimostra, che se le provincie fossero state lasciate libere di provvedere ai propri bisogni, attingendo ai vari cespiti tributari loro consentiti, il carico per il 1932 sarebbe forse salito ancora di qualche centinaio di milioni o più.

Nè a questo proposito bisogna però credere che dipenda sempre dalla volontà degli amministratori evitare le spese; che sia un loro desiderio non contenuto chiedere sempre nuovi mezzi di entrata. Avviene per gli Enti locali ciò che accade per lo Stato: continuo è il movimento di accrescimento delle spese pubbliche. Tutto il mondo cammina per questa via. L'evoluzione sociale è nel senso che si provveda con sempre maggiori mezzi della collettività alla soddisfazione di quei bisogni che prima venivano soddisfatti soltanto individualmente. Sono le leggi stesse della civiltà, che al posto, per esempio, della beneficenza e della assistenza sociale, come semplice espressione della carità individuale, vogliono sostituite tutte quelle mirabili opere che il Regime va attuando. Sono le leggi stesse della civiltà che all'assistenza, per esempio, sanitaria, intesa come puro e semplice soccorso concesso ai più poveri, fanno subentrare il concetto di un più vasto compito statale per la difesa e la sanità della razza.

Non vi farò un elenco di quel che sono l'entità delle spese provinciali per i vari servizi che la provincia disimpegna, e il loro incremento.

Vi dirò solo a titolo di esempio che le provincie tra spese ordinarie e straordinarie obbligatorie e facoltative, spendono in media circa 120 milioni per spese generali; circa 51 milioni per igiene; circa 40 milioni per la sicurezza pubblica; più di 500 milioni per le opere pubbliche; ben 350 milioni e più per l'assistenza; circa 15 milioni per l'agricoltura.

Ma quel che più impressiona sono: la tendenza delle provincie ad aggravare le proprie passività patrimoniali; il carico del disavanzo che molti bilanci si trascinano ancora dietro.

Per i mutui abbiamo questi dati: nel 1925 il valore capitale dei mutui era il 953 milioni; nel 1927 di 1326; alla fine del 1931 di circa 1800 milioni. Il carico corrispondente degli interessi era nel 1928 di 56 milioni; nel 1931 di 98 milioni e 400 mila lire.

Voi vedete, onorevoli camerati, quale notevole massa di capitali è stata impiegata solo per le provincie; e come naturalmente l'immobilizzo di questi capitali, dato anche che il ciclo di ammortamento è abbastanza lungo non può crescere con ritmo troppo accelerato, per non assorbire una parte eccessiva delle disponibilità del Paese.

È quindi necessario, non arrestarsi ma rallentare il passo.

D'altra parte, se vogliamo davvero fare opera di risanamento e di assestamento definitivo, prima che a nuove opere, bisogna pensare a ripianare i disavanzi.

È questo uno dei punti più importanti che l'esame diretto dei bilanci provinciali e comunali ha messo in evidenza; e che costituisce per alcuni enti — specie per alcuni comuni — un punto morto da superare.

Per quanto riflette le provincie si sono avuti stanziamenti imputabili a disavanzi di amministrazione e partite residue dei bilanci precedenti al 1932 per l'ammontare di 60 milioni. Tale somma potrà forse aumentare o per effetto di partite residue non denunciate, o perchè essendo stati previsti in bilancio graduati ammortamenti con operazioni normali di mutuo o con economie di bilancio, ora gli Enti, che in tal senso hanno provveduto, giustamente chiedono che anche per essi si usi lo stesso trattamento di maggior vantaggio previsto dal decreto-legge in esame.

Comunque, prescindendo da ciò è da rilevare che, data la situazione, si presentava questo dilemma: o tener calcolo anche di

queste partite nel riparto dei 300 milioni, e in questo caso, non solo il fondo si manifestava davvero di gran lunga inadeguato al bisogno; ma veniva per buona parte meno al suo scopo ed assorbito da quelle provincie che più delle altre avevano lasciato accumulare debiti; il che non era giusto. Ovvero dei disavanzi non si doveva tener conto — come giustamente è stato fatto — ma allora le provincie, che a stento riescono a provvedere al pareggio del bilancio di competenza, sarebbero rimaste — senza un adeguato rimedio — col peso del disavanzo chi sa per quanto tempo, essendo nella impossibilità di eliminarlo con mezzi propri e in grande difficoltà di eliminarlo con mutui.

Ecco perchè il Governo, con chiara visione dell'importanza del problema, è venuto incontro a questa necessità nuova della finanza provinciale, predisponendo il decreto legge 26 maggio 1932, n. 610 che ora viene sottoposto alla nostra discussione per la conversione in legge.

In ordine alla sua formulazione tecnica nessun rilievo mi occorre fare.

Sarà, certo, compito ben ponderoso e difficile della Commissione centrale accertare i disavanzi e le partite residue di ciascuna provincia per vedere in quali proporzioni il fondo disponibile potrà essere ripartito.

Solo mi permetto di richiamare l'attenzione del Ministro su di un punto: sull'opportunità cioè, di modificare il termine indicato nell'articolo 3.

L'articolo 3 dice: « Le provincie debbono rimborsare la somma anticipata con gli interessi nella misura del 2,50 per cento in 10 annualità con pagamento al 31 dicembre di ciascun anno, a cominciare dal 1933. Sulle somme che la Cassa corrisponderà nel 1932 saranno trattenuti gli interessi 2,50 per cento all'anno, dalla data del mandato al 31 dicembre 1932 ».

Fino ad oggi nessuna anticipazione è stata fatta. Può ritenersi che nessuna se ne farà in questo anno 1932. Dunque il capoverso dell'articolo 3 quasi certamente resta svuotato di ogni contenuto.

Per dare ad esso un valore bisognerebbe sostituire alle parole: « 31 dicembre 1932 », le altre: « 31 dicembre 1933 », perchè le anticipazioni cominceranno a farsi nel 1933.

Quanto poi al termine in cui dovrà avere inizio il pagamento da parte delle provincie, sarebbe opportuno che fosse portato, anzichè al 31 dicembre 1933, al 31 dicembre 1934.

Occorre in proposito tener presente da una parte, quanto ho già detto che, cioè,



le prime anticipazioni potranno materialmente essere date solo nel 1933, e dall'altra, che l'integrazione dei bilanci è fatta per un biennio. Il contributo dunque, dato a ciascuna provincia è già consolidato per gli anni 1932, 1933. Nei detti bilanci, già esaminati dalla Commissione centrale, non sono state naturalmente previste le somme dovute per il pagamento delle annualità delle anticipazioni, che alle provincie potranno essere concesse, donde la difficoltà ad eseguire il pagamento stesso, ove lo si dovesse eseguire nel dicembre 1933 per mancanza in bilancio del relativo stanziamento.

A parte questo rilievo di carattere puramente tecnico al quale si potrebbe pur sempre, volendo, rimediare, devesi piuttosto tener conto che le provincie si dibattono anch'esse in gravi difficoltà per la riscossione delle entrate. Non sempre il gettito reale risponde a quello previsto, sicchè le disponibilità di bilancio si assottigliano: se a tutto ciò si dovesse aggiungere pel 1933 la quota dovuta per il rimborso dell'anticipazione ricevuta: onere che sarà certo di qualche entità, anzichè agevolare, metteremmo questi Enti in nuovo imbarazzo.

Ecco perchè, credo, che sarebbe assai provvido rinviare al 31 dicembre 1934 l'inizio del pagamento delle annualità di cui si tratta.

Infine, giacchè ho la parola sull'argomento non posso passare sotto silenzio la necessità che si provveda, in senso analogo a quanto si è fatto per le provincie, anche per i comuni.

È confortante poter dire alla Camera che su 7000 e più comuni, solo un 350 bilanci sono venuti all'esame della Commissione centrale, perchè si trovavano nella impossibilità di raggiungere il pareggio.

Quando fu preparata la riforma, si temeva un numero assai più elevato. Anche tenendo conto di quei comuni, che hanno cercato con espedienti di bilancio di sottrarsi al più rigido controllo della Commissione centrale, certo si deve essere lieti del risultato, il quale dimostra, che la legge ha ormai concesso ai comuni mezzi sufficienti almeno per fronteggiare le più impellenti necessità dell'esercizio; e che la condizione dei comuni non è poi così disastrosa come molti ritengono.

Mercè l'opera vigile, accurata, paziente del Ministero dell'interno, noi ci avviamo, dunque, sicuramente al risanamento della finanza locale: opera assai più difficile e complessa, onorevoli camerati, di quel che non sembri a prima vista, perchè non si tratta di agire su di un solo bilancio, e su di un solo Ente; ma su migliaia di bilanci, e di Enti.

Ad affrettare, per altro, quest'opera di risanamento occorre che anche per i comuni si addivenga allo stesso provvedimento che ora approveremo per le provincie.

Vi sono comuni — pochi per fortuna — i quali si trovano con disavanzi spaventevoli; o con debiti per gestioni fuori bilancio, che non si sa come eliminare. Comuni di poche risorse spesso hanno di questi carichi inverosimili: residui di un passato in cui la vigilanza governativa era una lustra, e in cui le Amministrazioni comunali potevano, volendo, fare a meno di tutte le leggi e di tutte le responsabilità.

La Commissione centrale sta raccogliendo tutti gli elementi necessari per determinare, il più che sia possibile con precisione, l'entità dei fondi occorrenti, sia pur limitando la concessione delle anticipazioni ai soli casi più gravi ed eccezionali.

Forse, un 80,400 milioni potrebbero bastare. Sono necessari, perchè se i comuni riescono in generale con le entrate di bilancio a fronteggiare le spese di esercizio; sono nella impossibilità di fare spese straordinarie di qualche entità, perchè o per i debiti già contratti e non ancora pagati, o per la concessione di regolari mutui già ottenuti, ma non ancora estinti, non sanno più dove attingere i fondi per ammortizzare queste spese.

Occorre, per ciò, smobilizzare, per quanto più si può, questa situazione; e occorre cominciare dal togliere i disavanzi.

Mi rendo conto della difficoltà gravissima di trovare fondi che possano essere destinati a tale scopo.

Tuttavia qualche provvedimento potrebbe essere forse con successo escogitato.

Ad esempio: quello della costituzione di una Cassa comunale, la quale emetta obbligazioni da collocarsi, per la massima parte, presso gli stessi Enti, che alla Cassa abbiano diritto di attingere, attuando così un principio di mutualità, per cui gli Enti che hanno delle disponibilità da impiegare vengano in aiuto di quelli, che di esse hanno bisogno.

Per questa, o per altra via simile o diversa qualche cosa potrà farsi. E, certo, l'opera che in tal senso sarà fatta, servirà a completare quel mirabile sforzo che l'Italia fascista ha compiuto, e va tuttora compiendo, anche attraverso le difficoltà economiche del momento, per il risanamento finanziario e per lo sviluppo dei comuni e delle provincie, che tanta parte sono della vita stessa dello Stato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 maggio 1932, n. 610, riguardante disposizioni per la eliminazione di disavanzi dei bilanci delle Province dell'anno 1932 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 870, relativo all'assicurazione dei piroscafi "Rex", e "Conte di Savoia",,**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 870, relativo all'assicurazione dei piroscafi *Rex* e *Conte di Savoia*. (*Stampato* n. 1414-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 870, concernente la assicurazione dei piroscafi *Rex* e *Conte di Savoia* ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 agosto 1932, n. 1150, che autorizza la concessione di contributi a carico dello Stato per la costruzione di edifici ad uso di scuole industriali e scuole medie commerciali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 agosto 1932, n. 1150, che autorizza la concessione di contributi a carico dello Stato

per la costruzione di edifici ad uso di scuole industriali e scuole medie commerciali. (*Stampato* n. 1427-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 agosto 1932, n. 1150, che autorizza la concessione di contributi a carico dello Stato per la costruzione di edifici ad uso di scuole industriali e scuole medie commerciali ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1932, n. 1236, che ha dato approvazione all'Atto addizionale alla Convenzione internazionale del 23 ottobre 1924, concernente il trasporto delle merci per ferrovia (C. I. M.).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1932, n. 1236, che ha dato esecuzione all'Atto addizionale alla Convenzione internazionale del 23 ottobre 1924, concernente il trasporto delle merci per ferrovia (C. I. M.). (*Stampato* n. 1428-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 settembre 1932, n. 1236, che ha dato esecuzione all'Atto addizionale alla Convenzione internazionale del 23 ottobre 1924, concernente il trasporto delle merci per ferrovia (C. I. M.) ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### Discussione del disegno di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1930-31.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1930-31. (*Stampato* n. 1210-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Zingali. Ne ha facoltà.

ZINGALI. Onorevoli Camerati, io penso che la discussione sul bilancio consuntivo debba quest'anno acquistare un'importanza e una fisionomia particolari in relazione a quello che è il periodo storico nel quale viviamo. È tuttora viva l'eco delle solenni manifestazioni con le quali è stato celebrato il Decennale della rivoluzione. Bisognerebbe, quindi, che in un certo senso la discussione del bilancio consuntivo di quest'anno fosse discussione sul consuntivo delle opere compiute dal Fascismo lungo il decennio del suo Governo. Sarà precisamente questo il tema del mio discorso.

Io in questa Camera sono un po' come il rappresentante dei numeri; ed è per questa qualità che vi intratterrò oggi sul tema del progresso economico realizzato dall'Italia in questi ultimi dieci anni. Tema, il quale presenta indiscutibile interesse e che io affronto con un corredo cospicuo di dati e di notizie che sono un po' il frutto dell'osservazione diretta, in quanto da parecchi mesi io vengo studiando questo problema, soprattutto al fine di documentare quella che è stata la politica meridionale del Governo Fascista, il quale, venendo incontro alle provincie del Mezzogiorno con tutto un complesso di opere pubbliche e di assistenze di diversa natura, ha riparato gli errori dei precedenti Governi ed ha esaltato lo spirito fascista delle nobili popolazioni meridionali.

Ma io oggi intendo dare alla dimostrazione del progresso conseguito non un carattere particolaristico, bensì un carattere generale; intendo cioè, come ho detto, determinare il progresso economico realizzato da tutta l'Italia lungo questo decennio, e per far questo prendo le mosse da quelli che sono gli estremi, molto semplici, di un procedimento che nel campo della statistica e della economia si chiama della semiologia economica.

Quando si parla di misura del progresso si eccita, in certo senso, il sorriso incredulo di qualcuno, perchè il progresso è cosa starei per dire aeriforme, impalpabile, che sembra per sua natura non suscettibile di analisi quantitative di qualsiasi specie.

Ora se questo è, mi sarà tuttavia possibile fare quello che nel campo scientifico si suole fare, e cioè identificare il progresso in quelli che sono l'andamento e lo sviluppo di taluni tra i più importanti fenomeni della vita economica nazionale; fenomeni i quali, proprio per questa ragione, sono chiamati rappresentativi dello stato e del progresso economico della Nazione.

Io ho studiato il progresso realizzato dall'Italia dal 1921 al 1931. Bisogna, onorevoli Camerati, per apprezzare quelli che sono i risultati del mio onesto e laborioso calcolo, risalire a quello che in questo campo era stato precedentemente determinato, sicchè attraverso i raffronti delle cifre possa stabilirsi quella che è la realtà, l'imponenza e il significato delle cifre ricavate per l'attualità.

È noto che il professore Mortara, economista e statistico da tutti conosciuto, ha studiato e considerato il progresso economico dell'Italia partendo dal 1901 per arrivare al 1911. Egli ha esaminato 12 fenomeni economici, indubbiamente segnaletici della vita economica della Nazione, e cioè:

il numero delle persone occupate nella industria;

i dati sulla forza motrice;

i redditi imponibili di ricchezza mobile della categoria *B*, considerati come sintomo del progresso commerciale dello Stato;

i dati sugli sconti e sulle anticipazioni, che sono considerati come sintomi del credito;

il movimento postale;

le imposte sugli affari;

i valori successoriali e delle donazioni, costituenti l'annualità devolutiva;

la rendita;

i depositi a risparmio;

il consumo di tabacchi;

il movimento marittimo;

il movimento ferroviario.

Il professore Mortara ha adottato il seguente procedimento, che in genere gli studiosi dei problemi semiologici accettano e seguono. Si prende un determinato periodo che viene considerato come punto di partenza, e che perciò è detto base, si determina il rapporto tra ciascuno di questi fenomeni e la popolazione. Fatto questo, si ripete ana-

logo calcolo per il periodo per cui si vuol misurare il fenomeno in modo da eliminare la causa perturbatrice rappresentata dalla popolazione alla quale, per l'uno e per l'altro periodo i fenomeni si riferiscono. Si pone poscia uguale a cento il rapporto di ciascun fenomeno al periodo base e si calcola il numero indice per il periodo terminale. Dai numeri indici dei singoli fenomeni considerati si ricava, per ultimo, il cosiddetto indice sintetico, che viene ad essere costituito dalla loro media geometrica.

Qual'è l'indice sintetico del progresso economico dell'Italia nel periodo dal 1901 al 1911 calcolato dal professore Mortara? Esso è del 156, il che vuol dire che il benessere dell'Italia, lungo quel decennio, è aumentato del 56 per cento.

Per il periodo successivo mancano, nella letteratura scientifica, le determinazioni che riguardino le variazioni del benessere economico dell'Italia, e ciò deve spiegarsi col fenomeno della guerra, che ha profondamente turbato la vita economica degli Stati. Pur tuttavia attraverso una determinazione fatta dal professor Tivaroni, noto cultore della scienza delle finanze, si può stabilire che dal periodo immediatamente prebellico a quello relativo alla Marcia su Roma, il reddito e la ricchezza privata degli Italiani sono rimasti immutati.

L'Italia quindi non sarebbe andata avanti. Questo secondo risultato io prendo come punto di partenza della mia indagine la quale è frutto di calcoli laboriosi, e non dico di sacrifici, perchè la parola è forse eccessiva, quando già solo l'amore della ricerca scientifica, in relazione al risultato che se ne attende, può spingere ad indagare quello che a prima vista può sembrare complicato e difficile.

Ho esaminato dodici fenomeni (sintomi) prendendo quasi tutti quelli del Mortara, sostituendo qualcuno con altri che a me sembrano più significativi, che cioè mi sembra abbiano un maggiore valore semiologico.

Ho sostituito al sintomo delle persone occupate nelle industrie, che peraltro venivano determinate in base a censimenti fatti in maniera imperfetta, i dati relativi alla produzione dell'energia elettrica ed ho sostituito i dati sul movimento postale, che mi sembrano sino ad un certo punto il riflesso delle condizioni economiche del Paese, coi dati relativi ai trasporti automobilistici, che hanno avuto un grande sviluppo in Italia.

Ed ho infine sostituito al sintomo dell'annualità devolutiva, in quanto le nostre sta-

tistiche non offrono più i completi valori successoriali, data la riforma della imposta sulle successioni, quel sintomo, veramente importante e rappresentativo, della produzione agraria, che ho valutato con riferimento agli anni 1921 e 1931.

Fatto questo, ho calcolato, analogamente al procedimento del professore Mortara, l'indice sintetico (media geometrica degli indici dei 12 fenomeni) dal 1921 al 1931.

Onorevoli Camerati; la cifra che riassume i miei, chiamiamoli così, sforzi documentali è tale, consentitemi di dirlo, da riempirci l'animo di orgoglio. Essa vi viene affermata sotto la responsabilità scientifica del modesto collega che vi parla, in quanto, ripeto, è frutto di calcoli obiettivi e precisi.

Il nostro « sintetico », dal 1921 al 1931, risulta di 158.5.

Probabilmente dalla sua unificazione fino ad oggi in nessun decennio l'Italia aveva realizzato un così cospicuo aumento del suo benessere!

E badate, onorevoli Camerati, che per apprezzare convenientemente questa cifra, bisogna fare riferimento a quelle che sono le particolari condizioni che si sono manifestate e verificate lungo questo decennio!

Infatti, dal 1901 al 1911, cioè nel decennio studiato dal professore Giorgio Mortara, l'economia pubblica non ha subito i turbamenti che viceversa ha subito dal 1921 al 1931; lungo il quale periodo essa ha dovuto sopportare le conseguenze di tre crisi: due assolutamente necessarie, la crisi della rivalutazione e quella della stabilizzazione, che compendiano quella mirabile politica monetaria del Governo che ha dato tanti cospicui frutti e che ne darà di maggiori per l'avvenire; ed inoltre la crisi mondiale, che tuttora imperversa nel mondo.

E notate ancora, onorevoli Camerati, che i nostri dati sono quelli risultanti non da un intero decennio, ma quasi da nove anni poichè per parecchi dei fenomeni considerati i dati statistici non sono attualmente conosciuti che sino al 1930.

Il progresso realizzato dall'Italia nel decennio fascista è, dunque, compendiato dalla cifra del 58.5 per cento.

È una cifra che secondo me ha una grande significazione.

Ma quello che può essere anche interessante è di cercare di distinguere, quasi di disintegrare questo risultato, in modo da vedere quelle che sono le componenti del risultato medesimo.

Cominciamo dal considerare il risparmio. Esso è salito a cifre veramente imponenti: al giorno d'oggi probabilmente il risparmio si avvicina ai 60 miliardi di lire!

Io non so come l'onorevole Giunta del bilancio sia arrivata, a pagina 24 della sua relazione, ad indicare in quarantuno miliardi e novecentoquattro milioni di lire l'ammontare complessivo dei depositi a risparmio dell'Italia, con riferimento al dicembre 1930.

Io ricavo le mie cifre da una documentazione assolutamente ufficiale, cioè la relazione che la Banca d'Italia ha fatto agli azionisti il 31 marzo di quest'anno, e che fissa in 38 miliardi e 747 milioni di lire i risparmi depositati negli Istituti di credito a prescindere da quelli delle Casse postali.

Poi prendo i volumi relativi ai Servizi postali, pubblicati dal Ministero delle comunicazioni, e leggo che, con riferimento allo stesso periodo, i depositi nelle Casse postali erano di 13 miliardi e 32 milioni di lire.

Che se si consideri che i soli depositi postali sono cresciuti da allora ad oggi di circa tre miliardi, non può non trovarsi plausibile l'affermazione poc'anzi da me fatta di un risparmio attuale di 60 miliardi.

Molto probabilmente l'onorevole Giunta del bilancio avrà fatto questo ragionamento....

OLIVETTI, *relatore*. Sono stati presi da statistiche ufficiali!

ZINGALI. ....e allora sono dati parziali. Perché bisogna probabilmente integrare il dato della Giunta con quella cifra che riguarda i risparmi postali, i quali non sono indicati nella relazione della Banca d'Italia.

OLIVETTI, *relatore*. Scusi! Io vedo che le nostre cifre corrispondono a quelle delle Casse postali secondo i documenti ufficiali....

ZINGALI. Insomma io ritengo che le cifre della Giunta del bilancio siano al disotto del vero per quello che ci è dato d'apprendere dalle rilevazioni statistiche ufficiali.

Onorevoli Camerati della Giunta del bilancio, io desidero non già rilevare quelli che sono i neri della vostra relazione, che è veramente pregevole, ma piuttosto considerare quei pochissimi punti che, a mio giudizio, meritano di essere discussi non fosse altro che per confortare il nostro ottimismo.

Che se questa cifra mi sembra sottovoluti il nostro risparmio, è anche vero che si potrebbe dire che i depositi presso gli Istituti di credito maggiori, contengano una parte dei depositi che i risparmiatori fanno negli Istituti di credito minori. Così essendo, la cifra di 60 miliardi dovrebbe venire diminuita di qualche cosa.

Ma la Giunta del bilancio, a pagina 71 della sua pregevole relazione, rileva che bisogna anche tener conto del risparmio che non viene depositato, di quel risparmio che qualifica liquido e, nello stesso tempo, inerte. E allora, onorevoli Camerati, se tenete conto di questo elemento di compenso, voi vi rendete ragione di questa mia affermazione: il nostro risparmio oscilla sui 60 miliardi.

È una cifra veramente imponente.

Bisogna anche considerare quella che è un'altra forma di investimento del risparmio privato, cioè la rendita pubblica. A misura che lo Stato si indebita, si arricchiscono i privati cittadini che ad esso affidano i loro risparmi.

Ora, qual'è l'ammontare del debito pubblico? Esso è cresciuto sensibilmente e, in questi ultimi anni, è particolarmente cresciuto come risultato della politica finanziaria veramente chiaroveggente del Governo il quale, dovendo far fronte a quelle che sono le necessità di questi difficili momenti, ha preferito, piuttosto che aggravare le imposte, ricorrere al debito pubblico, risolvendo in questo senso una delle tante domande formulate nei manuali di scienza delle finanze. In circostanze eccezionali è preferibile che lo Stato aumenti il debito pubblico o le imposte? Lo Stato italiano ha aumentato il debito pubblico; ha fatto bene; farà così contribuire ai sacrifici le generazioni future.

Certo è che al giorno d'oggi sono circa 95 miliardi di debito pubblico interno che rappresentano altrettanto risparmio delle nostre laboriose popolazioni. Se li mettete insieme, questi 95 miliardi, ai dati relativi al risparmio, voi avete una cifra semplicemente imponente del risparmio complessivo degli italiani.

Vero è che molti depositi a risparmio vengono ulteriormente investiti sotto forma di debito pubblico; ma, fatta l'opportuna tara, si può concludere che il risparmio complessivo si aggira su una cifra sensibilmente superiore ai 100 miliardi, una cifra cioè che, prescindendo dalla diversa capacità di acquisto della moneta, costituisce più di quello che fosse, prima della guerra, tutta la nostra ricchezza nazionale.

Non vi dico, continuando l'esame di quelle che qualificavo le componenti del benessere e del progresso economico realizzato, del formidabile complesso delle opere pubbliche, che costituiscono una gloria veramente perenne del Fascismo in quanto testimoniano presso le generazioni future dello

spirito pronto, alacre e fervido del Governo fascista, nè vi dico del quadro ciclopico della bonifica integrale, perchè sarebbe un po' fare la rassegna di quello che è presente al vostro spirito. Ma vorrei potervi dire che questo progresso deve cogliersi non solamente in quelle che sono le sue più appariscenti manifestazioni, ma anche in quelle che in un certo senso possono non manifestarsi a prima vista.

Per esempio, esaminiamo il miglioramento agrario. Non c'è dubbio che il nostro Paese abbia realizzato un formidabile progresso agrario. La maniera più comune di valutare questo miglioramento in che cosa consiste?

Nello stabilire l'incremento della produzione non solo in linea assoluta, ma anche in linea relativa, nello stabilire cioè l'aumento dei rendimenti unitari: prima un ettaro di frumento faceva tanto, oggi fa tanto; prima un ettaro di vigneto faceva tanto, oggi fa tanto, ecc.

Tale aumento costituisce indubbiamente la manifestazione più concreta e palese del progresso agrario che si è realizzato. Quella che è apparentemente occulta, che ha bisogno di essere ricercata, colpita dallo studioso è la variabilità del rendimento. Non c'è dubbio che il progresso agrario debba essere tale non solo per l'aumento della produzione ma anche per la diminuzione della sua variabilità, in quanto la grande variabilità dei prodotti significa maggiore rischio, maggiore aleatorietà, minore spinta agli investimenti del capitale nei fondi, ecc.

Ora, onorevoli Camerati, ho voluto fermare la mia attenzione sopra un punto che mi sembra di grandissima importanza e ho fatto all'uopo quello che solo lo spirito della ricerca scientifica può indurre a fare: il calcolo della variabilità della produzione del frumento, con riferimento ai dieci anni precedenti il Fascismo, e con riferimento ai dieci anni che vanno dal 1923 al 1932. Ho calcolato, provincia per provincia, l'indice di variabilità che i competenti di metodologia statistica chiamano della differenza media divisa per la media aritmetica.

I risultati sono del più alto interesse; ve li sottometto come prova concreta e come collaudo del miglioramento fondiario che si è realizzato nel decennio fascista.

In quello precedente la differenza media, cioè l'indice di variabilità della produzione granaria nelle provincie dell'Italia settentrionale era di 15.92 per cento; nel decennio fascista è disceso a 14.58 per cento. Nell'Italia

centrale, nel decennio precedente l'indice era di 21.77 per cento; nel decennio fascista esso mi è risultato di 16.68 per cento; infine nell'Italia meridionale — e questo è particolarmente significativo, perchè in essa la variabilità è naturalmente più forte, in quanto la coltura è meno intensa e più aleatoria — si è discesi da un indice di variabilità del 29.71 per cento ad un indice di variabilità del 25.21 per cento.

*Una voce.* Dipende dal clima sfavorevole.

ZINGALI. Onorevole camerata, il clima sfavorevole è un coefficiente che riguarda ugualmente l'uno e l'altro periodo. D'altronde questa interruzione mi dà modo di precisare il concetto inerente al progresso agrario, in quanto non è proprio vero che ci si debba adagiare su quelle che erano le affermazioni dei vecchi agronomi; è anzi opportuno abbandonarle, come è opportuno non disturbare più Teofrasto, il quale è stato una volta evocato da questa tribuna dal Camerata Canelli. Teofrasto diceva: *Annus fruttificat, non tellus*. È venuto Mussolini il quale ha fatto la battaglia del grano ed essa ha dato ottimi risultati. Questi significano: l'anno sì, ma sino a un certo punto. L'azione dell'uomo può controbilanciare il fattore naturale e climatico, ridurne, soprattutto nelle regioni meridionali, la portata dannosa. Questo è il progresso agrario che, nell'interesse del Paese, deve mirarsi a raggiungere.

Onorevoli Camerati, so che qualcuno potrebbe, e forse non lo fa per ragioni di prudenza, interrompermi e chiedermi: questo progresso a prezzo di quali sacrifici è stato realizzato?

Si sente parlare, quasi in tutti gli angoli e con spirito talvolta profuso di una certa acidità, dell'aumento del debito ipotecario gravante sui terreni.

*Una voce.* Le bonifiche.

ZINGALI. Le bonifiche, con quel che dico, non hanno alcun riferimento. Il problema va posto in questi termini: il debito ipotecario è aumentato o diminuito? Esso, cioè, fatti i debiti raffronti fra le condizioni dell'agricoltura prima della guerra e quelle odierne, è più o meno oneroso di prima? Per rispondere a questa domanda, noi dobbiamo considerare tutti gli elementi del calcolo, che si presenta molto difficile al punto che parecchi studiosi hanno preferito non tentarlo, affermando che il debito ipotecario non si può calcolare.

Ed ecco la ragione per cui circolano delle cifre semplicemente fantastiche, le quali

hanno anche un notevole risultato deprimente. Perché non si può calcolare il debito ipotecario? Io ho fatto questo ragionamento: evidentemente tale debito deve avere il suo riflesso in quelle che sono le imposte ipotecarie. Poiché il Ministero delle finanze pubblica un pregevole bollettino semestrale detto di « statistica e di legislazione », e poiché in esso sono contenuti anche i dati sulle imposte ipotecarie, ecco che possiamo servirci di questi dati per calcolare, in forma approssimativa, l'ammontare probabile del debito ipotecario al giorno d'oggi.

Com'è noto, il singolo saggio di imposta sta in un rapporto costante col valore capitale che costituisce l'ipoteca, così come vi è un rapporto ugualmente costante fra i saggi d'imposta e le riduzioni e cancellazioni di ipoteche. Facendo la differenza fra il capitale, siffattamente calcolato, relativo alle nuove iscrizioni e quello riguardante le riduzioni e cancellazioni, si determina l'aumento del debito ipotecario, dal 1922 al 1932, in forma non certo rigorosamente precisa ma largamente approssimativa.

Seguendo tale procedimento, ho ottenuto delle cifre che qualifico attendibili coprendole con la mia modestissima responsabilità di studioso. Del resto, avendovi indicato il procedimento seguito, vi ho fornito senza altro il mezzo di correggere le mie conclusioni ove esse non dovessero sembrare fondate.

Calcolo che dal 1° luglio 1922 al 1° luglio 1932 il debito ipotecario gravante sui terreni e sui fabbricati sia aumentato di 18 miliardi di lire.

Quale è la parte di tale debito gravante sui terreni? Qui nessuna statistica può rispondere. Io non so se gli onorevoli Camerati sappiano che due statistiche sulla consistenza del debito ipotecario sono state fatte in Italia, l'una con riferimento al 31 dicembre 1903, l'altra con riferimento al 31 dicembre 1910.

Fra parentesi, spero che i miei accenni valgano ad indurre il Governo ad ordinare una nuova statistica del debito ipotecario. Sarebbe l'unica maniera per fugare le fallaci impressioni che circolano.

Alla fine del 1910 il debito ipotecario era il seguente: terreni 967 milioni; fabbricati 1203 milioni; ipoteche accese in forma indistinta su terreni e fabbricati 2084 milioni. Complessivamente il debito ipotecario su terreni e fabbricati saliva a 4 miliardi 254 milioni di lire.

A titolo largamente proporzionale si può stabilire, servendosi di tali cifre, in circa due

miliardi il debito ipotecario gravante sui fondi nel 1910.

Possiamo anche ragionevolmente supporre che dal 1910 al 1922 il debito ipotecario non sia aumentato. Prendiamo dunque 2 miliardi al 1922; prendiamo quei 9 miliardi di debito ipotecario sui terreni aumentati nel corso dell'ultimo decennio, e arriviamo ad un debito ipotecario gravante sui terreni al giorno d'oggi di circa 11 miliardi.

Onorevoli Camerati, questa è la cifra. Dobbiamo adesso apprezzarla convenientemente. E anzitutto, a che cosa dobbiamo raffrontarla per renderci conto della sua onerosità? Dobbiamo raffrontarla a quella che è la produzione agraria complessiva. Ho stimato anche quest'ultima con riferimento al 1932. La produzione agraria lorda in Italia al giorno d'oggi sale alla imponente cifra di 45 miliardi di lire. Basti pensare, che il solo frumento arriva a circa 8 miliardi coi suoi 75 milioni di quintali prodotti.

OLIVETTI, *relatore*. È di più.

ZINGALI. Ancora meglio. Come vede l'onorevole camerata Olivetti, nei miei calcoli sono molto prudente, proprio perché sento quella tale responsabilità cui facevo cenno prima.

Dunque gli 11 miliardi di debito ipotecario rappresentano esattamente il quarto del valore della produzione agraria lorda. Non vi è alcun dubbio su questo rapporto. Nel 1910, come abbiamo veduto, il debito ipotecario sui fondi era di due miliardi di lire. Qual'era la produzione agraria complessiva lorda, cioè agraria, forestale, zootecnica, in quel periodo? L'ha calcolata l'Ufficio di statistica agraria del Ministero dell'agricoltura, in sette miliardi in cifra tonda. E allora bisogna dire che nel 1910 il debito ipotecario complessivo sui fondi era probabilmente maggiore di quello odierno. (*Commenti*).

SERENA. Se le cifre sono vere.

ZINGALI. Un controllo specifico e diretto non è certo possibile in materia così delicata. Certo io ritengo che non sia da richiamare, per la serietà scientifica delle nostre discussioni, il caso del finto abate il quale chiacchierava di cifre e di valutazioni con Bernabò Visconti.

— Quanti sono — questi gli domandò, secondo la novella del Sacchetti — i chicchi di grano contenuti in questa stanza? — E l'abate gli rispose prontamente, precisando tal numero in miliardi, milioni, migliaia, centinaia ed unità; ed avendo Bernabò Visconti fatto le sue meraviglie e riserve sul calcolo, aggiunse l'abate:

— Contateli voi!

Io non so se l'onorevole Serena non voglia prendersi il gusto di andare a controllare le cifre che ho riferito. Credo di no; perchè mi sembra che egli abbia l'impressione che quel che io vado esponendo abbia soda rispondenza nella realtà.

Dunque, onorevoli camerati, il debito ipotecario è aumentato, ma è aumentato in misura che non esito a qualificare normale. C'è però chi va dicendo che questo debito gravi in maggiore misura sul Mezzogiorno. Può anche essere vero, ma io non sono dell'avviso di coloro i quali ragionano in questo modo, e mi riferisco ad uno studioso molto accurato e intelligente di questa partita, che ha scritto un articolo sul *Giornale degli Economisti* dal titolo: « I debiti dell'agricoltura ».

In questo articolo egli dice press'a poco così: — Il debito ipotecario è aumentato nel Mezzogiorno perchè vi è stata una corsa all'acquisto dei terreni, e questo acquisto, fatto in parte e spesso senza quattrini sonanti, ha provocato degli indebitamenti proprio in quegli anni in cui con l'avvento del Fascismo si iniziava il processo di rivalutazione della moneta.

Ho voluto controllare questo ragionamento, ed ho trovato che non ha alcuna base. Certo, bisogna far riferimento ai trapassi della proprietà fondiaria. Anche in questo, il solertissimo Ufficio di statistica del Ministero delle finanze va pubblicando annualmente i dati relativi ai trasferimenti onerosi della proprietà immobiliare. Ho esaminato quelli relativi ai trasferimenti nel decennio fascista; ho calcolato quelli che scientificamente vengono chiamati gli indici di mobilità relativi della proprietà fondiaria e ho trovato che essi sono nel Mezzogiorno più bassi che nella restante Italia. Il che vuol dire che il Mezzogiorno non si è affatto indebitato per acquisti fatti senza controllo, con leggerezza e a credito, ma che esso ha realizzato uno straordinario miglioramento fondiario; si è indotto a intensificare fortemente le colture agrarie quando i larghi profitti, che scaturivano dal cosiddetto premio di esportazione derivante dalla svalutazione della moneta, incoraggiavano tutti gli uomini a migliorare le loro terre.

Devo dire con molta sincerità che non si può far torto a questi individui di tale determinazione. Onde, in ultima analisi, io che avrei voluto non fare segnalazioni o raccomandazioni al Governo perchè desidero mantenere questo discorso sul terreno meramente accademico e documentale, sento il dovere di dire all'onorevole Ministro delle

finanze come debba costituire certamente motivo del suo giusto esame questo stato di sperequazione, e quindi di danno, che si manifesta nei riguardi degli agricoltori in genere e di quelli meridionali in ispecie, in quanto essi avendo avuto fiducia nello avvenire economico del paese, hanno largamente migliorato i fondi, e si sono largamente indebitati e si trovano oggi costretti a sopportare un carico ipotecario e soprattutto interessi ipotecari che sono molto più onerosi di prima. Perchè sono più onerosi? Perchè il Governo saggiamente ha rivalutato e stabilizzato il potere di acquisto della moneta, ma un tal fatto si è immediatamente tradotto in danno di coloro che avevano, attraverso i loro debiti, migliorato i loro fondi.

La conclusione è evidente. Il Governo dovrebbe esaminare con un occhio di benevolenza la condizione di questi benemeriti dell'agricoltura, dovrebbe esaminarla non dico riducendo il capitale, perchè questa è una misura che forse non si può sperare, ma riducendo ad esempio gli interessi.

Comunque questo, come ho detto, non è lo scopo principale della mia dimostrazione. Io la lanciao al Ministro delle finanze perchè egli la mediti e veda di fare quello che sarebbe, secondo il suo giudizio, opportuno e giusto di fare.

Onorevoli Camerati, quello che io vengo affermando, mi porta a parlare dell'ultimo punto della mia esposizione; mi porta cioè a parlare della pressione fiscale. Bisogna avere il coraggio di parlare di questo problema, e, soprattutto, di parlarne da questa tribuna.

Io devo vivamente compiacermi per la maniera assolutamente serena, obiettiva e precisa con la quale la Giunta del bilancio e gli onorevoli relatori hanno esaminato e discusso questo problema. Non mi occupo certo della pressione fiscale perchè la mia visione relativamente ottimista possa consigliare il Governo ad allargarne quelli che sono i limiti. Me ne guarderei bene. Ma dico, che bisogna cercare di rendersi conto dell'ordine di grandezza delle cifre, sì che, in ultima analisi, il nostro spirito possa allietarsi di quelle conclusioni che, pure aderendo al materiale numerico che abbiamo a nostra disposizione, facciano ritenere esagerato il punto di vista di coloro che hanno visioni catastofiche su questa materia.

Anzitutto, vorrei poter dire che bisogna rendersi conto di ciò: che il bilancio dello Stato non è un organetto che si possa allar-



gare e restringere a volontà; esso ha le sue necessità inderogabili e corre per la sua strada, in un certo senso quasi insensibile alle occasionali variazioni della vita economica nazionale. Solo attraverso la lenta evoluzione dei servizi pubblici e dell'azione di intervento che lo Stato esplica nella vita del Paese, si possono avere variazioni più o meno sensibili nei bilanci di entrata e di uscita.

Ma se si manifesta una crisi, lo Stato, che ha le sue esigenze, non può ridurre di colpo il carico che grava sul paese, perchè non può falciare le sue spese. È veramente confortante il ragionamento della Giunta del bilancio nella sua relazione, di cui ancora una volta sento di dover fare emergere i pregi. Essa dice così: Onorevoli camerati, la pressione fiscale, sì, ma bisogna considerare, *ante omnia*, che vi è una parte del bilancio che si deve ritenere intangibile, anelastica, e questa parte assume una proporzione cospicua nella cifra del fabbisogno dello Stato, perchè si tratta di circa 11 miliardi su 20. Quale è questa parte? È quella che fa riferimento a tre titoli di spesa che non si possono discutere e certo nessuno discuterà mai in questa Camera. Anzitutto, gli interessi del debito pubblico che lo Stato deve pagare perchè esso è il primo debitore e deve dare l'esempio della fedeltà agli impegni; in secondo luogo, le spese militari, di fronte alle quali ognuno fa quasi il saluto e passa avanti; ed in terzo, le spese per opere pubbliche, che sono necessarie non solo per l'avvaloramento della economia del paese, ma anche per quelle ragioni d'ordine sociale che la Giunta ha giustamente messo in evidenza.

Si dice: comprimiamo le spese negli altri capitoli. Sta bene; ma ciò non ci dispensa dal rendere conto dell'ordine di grandezza delle cifre al fine di stabilirne la effettiva incidenza sull'economia nazionale. Dobbiamo avere un termine di raffronto e questo è la ricchezza privata degli italiani; sulla quale, onorevoli relatori, faccio riferimento ad un punto della vostra relazione che non mi persuade affatto, un punto il quale, per le nostre deduzioni, ha tanta importanza da manifestarsi a prima vista. Voi affermate a pagina 75 della relazione, e cito la pagina perchè si possa meglio controllare la mia osservazione, che il debito pubblico equivale oggi all'incirca alla quarta parte della ricchezza privata degli Italiani. Voi non esprimete il vostro pensiero completamente, ma indicate un criterio che consente di determinare indirettamente tale ricchezza.

Il debito pubblico è di circa 95 miliardi, sicchè la ricchezza privata salirebbe, a vo-

stro giudizio, a quattro volte tale cifra cioè a 380 miliardi di lire. Onorevoli camerati, questa cifra è incredibilmente al di sotto del vero. (*Commenti*).

Io non so se lo spirito di critica più o meno affettuoso dei camerati voglia ritenere questa cifra di molto esagerata, tenuto anche conto che essa si presta poco ai controlli diretti.

PRESIDENTE. Onorevole camerata, non raccolga le interruzioni che non ci sono state. (*Si ride*).

ZINGALI. Onorevole Presidente, faccio riferimento soprattutto al sorriso che ho visto sulle labbra di qualcuno. (*Si ride*).

Dunque, io dico questo: la cifra è incredibilmente bassa. Ragioniamo. Ho poc'anzi detto, onorevole Olivetti, che la nostra produzione agraria ammonta oggi a 45 miliardi di lire. Lei ha risposto che sale ad una cifra anche superiore. Ma io voglio accogliere la cifra inferiore, e dico: a che cosa corrisponde il reddito netto? Usando la massima prudenza possiamo affermare che il reddito lordo è del 70 per cento e il reddito netto del 30 per cento.

OLIVETTI, *relatore*. Chieda agli agricoltori se guadagnano il 30 per cento.

ZINGALI. E allora io dico: il 30 per cento del reddito lordo di un'agricoltura valutata in 45 miliardi sale ad un reddito netto di 13 miliardi e mezzo. Vogliamo capitalizzare al 5 per cento? Abbiamo questo risultato: che la nostra proprietà fondiaria ha un valore capitale di 270 miliardi di lire.

OLIVETTI, *relatore*. Ma bisogna che l'agricoltura guadagni il 30 per cento: siamo sempre lì.

ZINGALI. Sarò lieto se la Giunta vorrà chiarire il suo pensiero, rispondendomi a suo tempo, e l'onorevole relatore può anche prendere appunti su quello che dico. Ciò perchè non intendo derogare all'ordine di Sua Eccellenza il Presidente di non raccogliere le interruzioni.

PRESIDENTE. Non ho detto questo. Ho detto soltanto di non raccogliere quelle che non ci sono state. (*Si ride*). Ma quando ci sono state ella ha diritto di rispondere.

ZINGALI. Dunque dicevo che, capitalizzando al 5 per cento, la nostra ricchezza fondiaria sale a 270 miliardi di lire. Non vi è dubbio che il risparmio nazionale sia di 60 miliardi di lire e che il debito pubblico sia di 95 miliardi. Di quest'ultimo prendendo solo la metà, in quanto parte dei depositi a risparmio è ulteriormente investita in debito pubblico, il risparmio e la ricchezza

terriera salgono già ad una cifra superiore ai 350 miliardi.

Ma poi debbo aggiungere che nel 1924 egregi studiosi hanno determinato la ricchezza privata totale in 540 miliardi, e certo essa da quel tempo ad oggi deve essere sensibilmente cresciuta, con tutto quel po' po' di progresso che ho documentato poc'anzi. E poi bisogna tener conto della ricchezza edilizia la quale certamente non è al disotto dei 130 miliardi di lire, e poi ancora della ricchezza mobiliare, non nel senso strettamente fiscale della parola, ma in quello di ricchezza industriale, commerciale, ecc.; bisogna cioè tener conto di tutte le azioni, titoli, obbligazioni, dei mobili, del danaro risparmiato e non depositato, ecc. Il criterio che possiamo seguire per determinare quale parte può prendere la ricchezza mobiliare su quella totale è quello fiscale relativo alle statistiche delle successioni, le quali dicono che la ricchezza mobiliare sta alla totale come 40 sta a 100; si ricaverebbero, così, 200 miliardi di ricchezza mobiliare. In ultima analisi, la ricchezza privata complessiva salirebbe a 700 miliardi di lire. (*Commenti prolungati*).

Onorevoli camerati, poichè io avevo preveduto le vostre interruzioni e le vostre esclamazioni, anche perchè conosco da quale parte penda l'umore di molti di coloro che mi ascoltano (*Commenti*), debbo prima dirvi che non so perchè debba permanere la tendenza a ritenerci più pitocchi di quello che noi in realtà non siamo (*Commenti*), e poscia aggiungere che spero che ci metteremo d'accordo rapidissimamente.

Infatti, non vi è nessuno che, seriamente, possa credere che la nostra ricchezza sia di 380 miliardi, come ha affermato la Giunta, mentre, per quello che vi ho dimostrato, la valutazione può spingersi sino ai 700 miliardi.

Ma riduciamo pure questa cifra a 600 miliardi, riduciamola a 550 miliardi, (*Commenti*); qual'è la conseguenza? Come vedete, io ho fondato i miei calcoli, che tengo già pronti, su questa cifra più bassa, pure essendo giunto ad una cifra di molto superiore. Se noi prendiamo a base la cifra di 550 miliardi, cominciamo col notare che essa deve essere ragguagliata al complessivo fabbisogno dello Stato indicato in 20 miliardi.

Però, dal momento che di questi 20 miliardi, 5 rappresentano gli interessi sul debito pubblico, che lo Stato paga ai privati cittadini, e costituiscono quindi una forma di restituzione di quello che viene prelevato sotto forma di imposte e di tasse, non vi è

dubbio che il carico effettivo sia costituito da 15 miliardi di lire i quali, ragguagliati ai 550 miliardi di ricchezza nazionale, rappresentano il 2,70 per cento.

Vediamo quello che si verificava nel periodo immediatamente prebellico:

Nell'esercizio finanziario 1913-1914 il fabbisogno finanziario dello Stato ammontava a 3 miliardi e 200 milioni di lire.

Di questi, 500 milioni di lire venivano erogati per il pagamento degli interessi del debito pubblico interno. Residua una cifra di fabbisogno finanziario che arriva a 2 miliardi e 700 milioni di lire.

Poichè la ricchezza privata al 1913-1914 era valutata in 100 miliardi di lire, abbiamo esattamente la stessa proporzione del 2,70 per cento.

*Una voce.* Perchè si detraggono dal calcolo gli interessi sul debito pubblico?

ZINGALI. Perchè si restituiscono ai privati!

Comunque se questa deduzione non garba o vien considerata non giustificata, evidentemente chi voglia rettificare il calcolo potrà farlo anche direttamente!

Ciascuno ha le sue vedute.

*Voci.* Certo!

ZINGALI. E allora, onorevoli camerati, la conclusione che si può trarre è la seguente:

Pressione fiscale, sì, grave! Ma era già grave anche prima della guerra.

Aumento: potrà esserci stato. Anche quando i miei calcoli siano difettosi, siamo certamente al disotto di quel limite che comunemente si crede (*Interruzioni*).

Onorevoli camerati, non facciamo dello spirito; bisogna portare in questi problemi quell'attenzione e quello studio che io ho portato da parecchi mesi e vorrei anche dire da parecchi anni! (*Interruzione del deputato Bascone*).

Sarebbe come dire che io mi occupi dei problemi della scuola nei quali tu, onorevole camerata, sei un pozzo di scienza!

Allora, una ulteriore considerazione ed avrò finito. Parlandosi di pressione fiscale bisogna anche fare riferimento a quella che è la maniera nella quale sono state erogate le spese.

Un aumento cospicuo del debito pubblico che determina una restituzione di 5 miliardi, un risparmio di 60 miliardi di lire. (*Interruzione*).

Considerate, onorevoli camerati, che la rivalutazione e la stabilizzazione del potere d'acquisto della lira portano alla conseguenza che lo Stato ha automaticamente

regalato ai suoi creditori parecchi miliardi di lire!

Se voi valutate tale aumento del potere d'acquisto al 10 per cento, avete che lo Stato si è indebitato per 20 miliardi di lire!

*Una voce.* E quelli che ha portato via prima?

ZINGALI. Quelli che ha tolto prima della rivalutazione riguardano un periodo per così dire preconstituito, durante il quale l'economia pubblica si svolgeva in ben diverse condizioni, perchè il risparmio italiano non veniva investito nelle forme più caute di previdenza, ma in quelle immobilizzazioni fondiari, delle quali ho già parlato, in intraprese industriali, e soprattutto nelle intraprese commerciali, in quanto molti di coloro che si sono visti, in virtù della inflazione, un gruzzolo di quattrini in tasca, hanno aperto bottega, ed abbiamo veduto così moltiplicarsi il numero dei commercianti. Ma quando lo Stato si è deciso alla stabilizzazione ed ha fatto contrarre il credito per potere ottenere la diminuzione della circolazione necessaria alla prima, molti commercianti sono saltati in aria!

È proprio il caso di dire: *requiescant in pace!*

Onorevoli camerati, potete anche dissentire sulle mie cifre, su qualcuna; su tutte; ma io voglio concludere in un modo che mi concilii tutto il vostro consenso, non per ragioni del materiale successo, che non ho mai ambito (come prova anche il fatto che gli argomenti da me trattati da questa Tribuna hanno sempre determinato un certo vostro sommovimento), ma perchè sono sicuro che nessuno di voi potrà contrastare, non solo per la serietà della vostra fede, ma anche per la serenità del vostro giudizio, quella che è la conclusione finale, direi la *summa summarum* del mio discorso: un grande progresso economico lo Stato italiano ha realizzato, lungo il decennio fascista, pur attraverso la bufera economica degli ultimi anni.

Un grande progresso: ed è veramente significativo che di esso abbia, nella seduta del 16 decorso, parlato con nobilissimi accenti il nostro illustre Presidente, in modo che mi piace concludere con le sue stesse parole: « Il nostro palpito si esalta e si moltiplica quando dal progresso raggiunto la mente trae argomento di certezza per l'avvenire ». (*Vivissimi applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato a domani.

### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole camerata Fera a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FERA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 maggio 1932, n. 782, che ha dato approvazione all'emendamento all'articolo 393 del Trattato di Versailles e agli articoli corrispondenti degli altri Trattati di Pace, adottati dalla Conferenza Internazionale del Lavoro, nella sua quarta sessione (Ginevra 18 ottobre-3 novembre 1922).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE  
BODRERO.

### Prima votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Ampliamento della circoscrizione territoriale del comune di Pineto (Teramo); (1342)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente l'ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese; (1377)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 giugno 1932, n. 714, che proroga il termine del 30 giugno 1932, stabilito dal Regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, per la rinnovazione delle ipoteche iscritte secondo le leggi anteriori nei territori annessi al Regno; (1392)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1932, n. 758, che aumenta per l'esercizio 1931-32 il contributo dello Stato a favore dell'Azienda autonoma statale della strada ed apporta variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e nel bilancio dell'Azienda suddetta per l'esercizio medesimo; (1399)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 luglio 1932, n. 861, recante riduzione delle tasse di concessione governativa sulle licenze per trattenimenti danzanti negli alberghi; (1401)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1932, n. 824, concernente

sgravi a favore degli enti locali tenuti a concorrere nei trattamenti di quiescenza ripartiti per il personale sanitario; (1402)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 giugno 1932, n. 687, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1931-32, nonché provvedimenti vari di carattere finanziario; e convalidazione dei Regi decreti 16 giugno 1932, n. 709, e 27 giugno 1932, n. 808, relativi a prelievi dal fondo di riserva per le spese impreviste. (1404)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la prima votazione segreta, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

### Seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1932, n. 948, che ha dato approvazione alla proroga al 1° dicembre 1932 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note, che ha avuto luogo a Parigi il 26 maggio 1932; (1405)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1932, n. 813, che detta disposizioni sulla circolazione dei motoscafi e delle imbarcazioni a motore; (1409)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 971, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi economici stipulati a Berna il 22 giugno 1932 tra l'Italia e la Svizzera: a) Scambio di note inteso a modificare alcune voci del Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923; b) Scambio di note relativo alla tubercolinizzazione del bestiame; (1410)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 maggio 1932, n. 610, concernente disposizioni per la eliminazione di disavanzi; dei bilanci delle provincie dell'anno 1932 (1411)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 870, relativo all'assicurazione dei piroscifi *Rex* e *Conte di Savoia*; (1414)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 agosto 1932, n. 1150, che autorizza la concessione di contributi a carico dello Stato

per la costruzione di edifici ad uso di scuole industriali e scuole medie commerciali; (1427)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1932, n. 1236, che ha dato approvazione all'Atto addizionale alla Convenzione internazionale del 23 ottobre 1924, concernente il trasporto delle merci per ferrovia (C. I. M.). (1428)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la seconda votazione segreta, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

### Risultato della prima votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Ampliamento della circoscrizione territoriale del comune di Pineto (Teramo): (1342)

Presenti e votanti . . . . .	254
Maggioranza . . . . .	128
Voti favorevoli . . . . .	252
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente l'ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese: (1377)

Presenti e votanti . . . . .	254
Maggioranza . . . . .	128
Voti favorevoli . . . . .	254
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 giugno 1932, n. 714, che proroga il termine del 30 giugno 1932, stabilito dal Regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, per la rinnovazione delle ipoteche iscritte secondo le leggi anteriori nei territori annessi al Regno: (1392)

Presenti e votanti . . . . .	254
Maggioranza . . . . .	128
Voti favorevoli . . . . .	254
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1932, n. 758, che aumenta per l'esercizio 1931-32 il contributo dello

Stato a favore dell'Azienda Autonoma statale della strada ed apporta variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e nel bilancio dell'Azienda suddetta per l'esercizio medesimo: (1399)

Presenti e votanti . . . . .	254
Maggioranza . . . . .	128
Voti favorevoli . . . . .	254
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 luglio 1932, n. 861, recante riduzione delle tasse di concessione governativa sulle licenze per trattenimenti danzanti negli alberghi: (1401)

Presenti e votanti . . . . .	254
Maggioranza . . . . .	128
Voti favorevoli . . . . .	254
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1932, n. 824, concernente sgravi a favore degli enti locali tenuti a concorrere nei trattamenti di quiescenza ripartiti per il personale sanitario: (1402)

Presenti e votanti . . . . .	254
Maggioranza . . . . .	128
Voti favorevoli . . . . .	254
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 giugno 1932, n. 687, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome, per l'esercizio finanziario 1931-32, nonchè provvedimenti vari di carattere finanziario; e convalidazione dei Regi decreti 16 giugno 1932, n. 709, e 27 giugno 1932, n. 808, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste: (1404)

Presenti e votanti . . . . .	254
Maggioranza . . . . .	128
Voti favorevoli . . . . .	254
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Alessandrini — Angelini — Arcangeli — Ardissoni — Arpinati — Ascione — Asquini.

Baccarini — Bacci — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Barbaro — Barenghi — Barisonzo — Barni — Bartolini — Bartolomei —

Bascone — Basile — Bennati — Benni — Bertacchi — Biagi — Bianchi — Bianchini — Bibolini — Bifani — Bigliardi — Bisi — Blanc — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Bono — Borghese — Borrelli Francesco — Brunelli — Bruni — Buttafochi.

Caccese — Cacciari — Caldieri — Calore — Calvetti — Calza Bini — Canelli — Cao — Capialdi — Capoferri — Capri-Cruciani — Caprino — Carapelle — Cardella — Cartoni — Carusi — Cascella — Castellino — Ceci — Chiarini — Chiesa — Ciano — Ciardi — Clavenzani — Colbertaldo — Costamagna — Cristini — Crò — Crollanza — Cucini.

D'Addabbo — D'Angelo — D'Annunzio — De Cinque — De Cristofaro — De Francisci — Del Bufalo — Del Croix — De Marsanich — De Marsico — De Martino — Dentice Di Frasso — Di Belsito — Di Giacomo — Di Marzo Salvatore — Di Marzo Vito — Di Mirafiori-Guerrieri — Dudan — Durini.

Elefante — Ercole.

Fani — Fantucci — Farinacci — Felicella — Fera — Ferracini — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferri Francesco — Fier Giulio — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermano — Fregonara — Frignani — Fusco.

Gabasio — Gaetani — Gangitano — Gargelli — Gargioli — Garibaldi — Genovesi — Gervasio — Gianturco — Giardina — Giordani — Giuliano — Giunti Pietro — Gorini — Guglielmotti — Guidi-Bufferini.

Igliori — Imberti — Irianni.

Josa — Jung.

Landi — Lantini — Leicht — Leonardini — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurcio — Lojaco — Lucchini — Lupi — Lusignoli.

Madia — Maggio Giuseppe — Manaresi — Mantovani — Maraviglia — Marcucci — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marescalchi — Marghinotti — Marinelli — Marini — Marquet — Martelli — Mazza De' Piccioli — Melchiori — Messina — Mezzi — Michellini — Milani — Misciattelli — Molinari — Monastera — Moretti — Mottola Raffaele — Muscatello.

Natoli.

Olivetti — Orano — Orsolini Cencelli.

Pala — Palermo — Palmisano — Panunzio — Paoloni — Paolucci — Parea — Parisio — Parolari — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Peretti — Peverelli — Pierantoni — Pirrone — Pisenti Pietro — Polverelli — Postiglione — Pottino — Preti — Puppini.

Racheli — Raffaeli — Ranieri — Razza — Redaelli — Restivo — Ricci — Ricciardi — Righetti — Riolo — Rocca Ladislao — Rocco Alfredo — Romano Michele — Romano Rug-

gero — Roncoroni — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Giunio — Salvo Pietro — Santini — Savini — Scarfiotti — Scorza — Serena Adelchi — Serono Cesare — Serpieri — Severini — Solmi — Spinelli — Stame — Starace Achille — Steiner — Storace Cinzio — Suvich.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tassinari — Tecchio — Teruzzi — Trapani-Lombardo — Tròilo — Tullio — Tumedei.

Ungaro.

Varzi — Vascellari — Vaselli — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Vecchini — Verdi — Verga — Vezzani — Viale — Viglino. Zingali.

*Sono in congedo:*

Baragiola — Belluzzo.

Ceserani — Coselschi.

De Nobili.

Ferretti Piero — Franco.

Macarini-Carmignani.

Oggianu — Olmo.

Protti.

Sansanelli — Scotti — Sertoli.

Tredici.

Ventrella.

*Sono ammalati:*

Aldi-Mai.

Biancardi.

Chiarelli.

Donegani.

Foschini.

Mazzucotelli — Morelli Eugenio — Muzzarini.

Pace — Porro Savoldi.

Redenti.

Valery.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Arnoni.

Borgo — Borriello Biagio — Bottai.

Cantalupo — Ciarlantini.

Dalla Bona.

Fabbrici — Fancello.

Giarratana — Giuriati Domenico — Gorio — Grandi.

Marchi — Miori.

Pesenti Antonio.

### Risultato della seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1932, n. 948, che ha dato

approvazione alla proroga al 1° dicembre 1932 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note, che ha avuto luogo a Parigi il 26 maggio 1932: (1405)

Presenti e votanti. . . . . 250

Maggioranza . . . . . 126

Voti favorevoli . . . . . 250

Voti contrari . . . . . —

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1932, n. 813, che detta disposizioni sulla circolazione dei motoscafi e delle imbarcazioni a motore: (1409)

Presenti e votanti. . . . . 250

Maggioranza . . . . . 126

Voti favorevoli . . . . . 249

Voti contrari . . . . . 1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 971, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi economici stipulati a Berna il 22 giugno 1932 tra l'Italia e la Svizzera: a) Scambio di note inteso a modificare alcune voci del Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923; b) Scambio di note relativo alla tubercolizzazione del bestiame: (1410)

Presenti e votanti. . . . . 250

Maggioranza . . . . . 126

Voti favorevoli . . . . . 249

Voti contrari . . . . . 1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 maggio 1932, n. 610, concernente disposizioni per la eliminazione di disavanzi dei bilanci delle provincie dell'anno 1932: (1411)

Presenti e votanti. . . . . 250

Maggioranza . . . . . 126

Voti favorevoli . . . . . 248

Voti contrari . . . . . 2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 870, relativo all'assicurazione dei piroscafi *Rex* e *Conte di Savoia*: (1414)

Presenti e votanti. . . . . 250

Maggioranza . . . . . 126

Voti favorevoli . . . . . 248

Voti contrari . . . . . 2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 agosto 1932, n. 1150, che autorizza la concessione di contributi a carico dello Stato per la costruzione di edifici ad uso di scuole industriali e scuole medie commerciali: (1427)

Presenti e votanti. . . . .	250
Maggioranza . . . . .	126
Voti favorevoli . . . . .	249
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1932, n. 1236, che ha dato approvazione all'Atto addizionale alla Convenzione internazionale del 23 ottobre 1924, concernente il trasporto delle merci per ferrovia (C. I. M.): (1428)

Presenti e votanti. . . . .	250
Maggioranza . . . . .	126
Voti favorevoli . . . . .	250
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Alessandrini — Angelini — Arcangeli — Ardissoni — Arpinati — Ascione.

Baccarini — Bacci — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Barbaro — Barenghi — Barisonzo — Barni — Bartolini — Bartolomei — Bascone — Basile — Bennati — Benni — Bertacchi — Biagi — Bianchi — Bianchini — Bibolini — Bifani — Bigliardi — Bisi — Blanc — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Bono — Borghese — Borrelli Francesco — Brunelli — Bruni — Buttafocchi.

Caccese — Cacciari — Caldieri — Calore — Calvetti — Calza Bini — Canelli — Cao — Capialbi — Capoferri — Capri-Cruciani — Caprino — Carapelle — Cardella — Cartonì — Carusi — Cascella — Castellino — Ceci — Chiarini — Chiesa — Ciano — Ciardi — Clavenzani — Colbertaldo — Costamagna — Cristini — Crò — Crollalanza — Cucini.

D'Addabbo — D'Angelo — D'Annunzio — De Cinque — De Cristofaro — De Francisci — Del Bufalo — De Marsanich — De Marsico — De Martino — Dentice di Frasso — Di Bel-sito — Di Giacomo — Di Marzo Salvatore — Di Marzo Vito — Di Mirafiori-Guerrieri — Dudan — Durini.

Elefante — Ercole.

Fani — Fantucci — Farinacci — Felicella — Fera — Ferracini — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferri Francesco — Fier Giulio — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermano — Fregonara — Frignani — Fusco.

Gabasio — Gaetani — Gangitano — Garello — Gargioli — Garibaldi — Genovesi — Gervasio — Gianturco — Giardina — Giordani — Giuliano — Giunti Pietro — Gorini — Guglielmotti — Guidi-Bufferini.

Igliori — Imberti — Irianni.

Josa.

Landi — Lantini — Leicht — Leonardi — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurcio — Lojacono — Lucchini — Lupi — Lusignoli.

Madia — Maggio Giuseppe — Manaresi — Mantovani — Maraviglia — Marcucci — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marescalchi — Marghinotti — Marinelli — Marini — Marquet — Martelli — Mazza De Piccioli — Melchiori — Messina — Mezzi — Michelini — Milani — Misciattelli — Molinari — Monastra — Moretti — Mottola Raffaele — Muscatello.

Natoli.

Olivetti — Orano — Orsolini Cencelli.

Pala — Palermo — Palmisano — Panunzio — Paoloni — Paolucci — Parea — Parisio — Parolari — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Peretti — Peverelli — Pierantoni — Pirrone — Pisenti Pietro — Polverelli — Pottino — Preti — Puppini.

Racheli — Raffaeli — Ranieri — Razza — Redaelli — Restivo — Ricci — Ricciardi — Righetti — Riolo — Rocca Ladislao — Rocco Alfredo — Romano Michele — Romano Ruggero — Roncoroni — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Giunio — Salvo Pietro — Santini — Savini — Scarfiotti — Scorza — Serena Adelchi — Serono Cesare — Serpieri — Severini — Solmi — Spinelli — Stame — Starace Achille — Steiner — Storace Cinzio — Suvich.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tassinari — Tecchio — Teruzzi — Trapani-Lembardo — Tròilo — Tullio — Tumedei.

Ungaro.

Varzi — Vascellari — Vaselli — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Vecchini — Verdi — Verga — Vezzani — Viale — Viglino. Zingali.

Sono in congedo:

Baragiola — Belluzzo.

Ceserani — Coselschi.

De Nobili.

Ferretti Piero — Franco.

Macarini-Carmignani.

Oggianu — Olmo.

Protti.

Sansanelli — Scotti — Sertoli.

Tredici.

Ventrella.

*Sono ammalati:*

Aldi-Mai.

Biancardi.

Chiarelli.

Donegani.

Foschini.

Mazzucotelli — Morelli Eugenio — Muzzarini.

Pace — Porro Savoldi.

Redenti.

Valery.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Arnoni.

Borgo — Borriello Biagio — Bottai.

Cantalupo — Ciarlantini.

Dalla Bona.

Fabbrici — Fancello.

Giarratana — Giuriati Domenico — Gorio — Grandi.

Marchi — Miori.

Pesenti Antonio.

**La seduta termina alle 18,40.****Ordine del giorno per la seduta di domani  
alle ore 16.***Discussione dei seguenti disegni di legge:*

1 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 agosto 1931, n. 1053, che ha dato esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-rumeno del 25 febbraio 1930, Protocollo firmato a Roma tra l'Italia e la Romania il 25 agosto 1931. (1145)

2 — Proroga delle agevolazioni fiscali concesse con la legge 26 maggio 1930, n. 801, per talune importazioni dalle Colonie. (1364)

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 419, concernente la costruzione di nuove case economiche per i ferrovieri dello Stato. (*Approvato dal Senato*). (1370)

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 maggio 1932, n. 523, che ha dato esecuzione all'Accordo addizionale al Trattato di commercio e di navigazione italo-serbo, croato e sloveno del 14 luglio 1924, ed agli Atti annessi all'Accordo medesimo, Accordo ed Atti stipulati in Roma, tra l'Italia e la Jugoslavia, il 25 aprile 1932. (1372)

5 — Approvazione degli Accordi italo-jugoslavi per la sistemazione degli interessi patrimoniali degli Enti pubblici dell'Istria, stipulati a Pola il 12 dicembre 1930. (1388)

6 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 giugno 1932, n. 757, che autorizza la costruzione a cura diretta dello Stato di una strada autocamionabile tra Genova e Serravalle Scrivia. (1393)

7 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 816, che ha dato esecuzione all'Accordo italo-ungherese sulla esportazione con annesso e relativi Protocolli, firmati in Roma, il 23 febbraio 1932. (1395)

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1932, n. 817, che dà approvazione all'Accordo addizionale al Trattato di commercio italo-ungherese del 4 luglio 1928, Accordo stipulato a Roma tra l'Italia e l'Ungheria il 23 giugno 1932. (1396)

9 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 luglio 1932, n. 818, che ha dato esecuzione all'Accordo italo-ungherese per regolare i pagamenti relativi agli scambi commerciali fra l'Italia e l'Ungheria, stipulato a Roma l'11 luglio 1932. (1397)

10 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 luglio 1932, n. 928, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi italo-austriaci: a) Accordo firmato a Vienna mediante scambio di note, il 23 marzo 1932, al fine di modificare l'Accordo del 30 dicembre 1931 per regolare i pagamenti relativi agli scambi commerciali italo-austriaci; b) Accordo firmato a Vienna il 7 luglio 1932, per la liquidazione del saldo della stanza di compensazione italo-austriaca. (1403)

11 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 970, che ha dato approvazione all'Accordo italo-svizzero stipulato in Roma, mediante scambio di note, in data 13 gennaio 1932, per regolare l'importazione in Svizzera di formaggi italiani e l'importazione in Italia di bovini svizzeri. (1408)

12 — Agevolazioni fiscali all'Ente finanziario dei Consorzi agrari. (*Urgente*). (1417)

13 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 agosto 1932, n. 1130, che ha dato esecuzione alle convenzioni stipulate a Ginevra il 7 giugno 1930 fra l'Italia ed altri Stati per l'unificazione del diritto cambiario. (1423)

*Seguito della discussione del disegno di legge:*

14 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1930-31. (1210)

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Avv. CARLO FINZI